SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

232ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MARZO 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni . . *Pag.* 10260

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 10260

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10259

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1144, 981 e 982:

PRESIDENTE 10262
MARCHETTI (*DC*) 10262
VIVIANI (*PSI*) 10262

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10259

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10259

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 10259

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » **(1144)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10274
ABBADESSA (*Misto-MSI-DN*) 10267
BEORCHIA (*DC*) 10274
CAMPOPIANO (*PSI*) 10266
* COCO (*DC*), *relatore* 10263, 10271
DELL'ANDRO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 10271
GUARINO (*Sin. Ind.*) 10269
LUBERTI (*PCI*) 10264

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » **(981)** (*Relazione orale*);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 » **(982)** (*Relazione orale*):

MARCHETTI (*DC*), *relatore* . *Pag.* 10276, 10281
PIERALLI (*PCI*) 10282
RADI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10279

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » **(673)**, d'iniziativa dei deputati Costamagna ed altri; Di Giulio ed altri; Almirante ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10285
BALBO (*Misto-PLI*) 10285
GIACALONE (*PCI*) 10288
OTTAVIANI (*PCI*), *f.f. relatore* 10292
PECORINO (*Misto-MSI-DN*) 10295
SEGRETO (*PSI*) 10293
STAMMATI, *ministro dei lavori pubblici* . . 10392

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10295, 10297
Interrogazioni da svolgere in Commissione 10302

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 10275

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Nomina di un membro del Consiglio di amministrazione 10260

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 MARZO 1978 10302

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 10261
CROLLALANZA (*Misto-MSI-DN*) 10261

SUL SEQUESTRO DELL'ONOREVOLE ALDO MORO

PRESIDENTE 10260

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati, in data 17 marzo 1978, ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2049. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » (1144).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ROMEI, MANENTE COMUNALE, COCO, LOMBARDI, MURMURA, MANCINO, COSTA, FRACASSI, CARBONI, DERIU, CENGARLE, SENESE Antonino, DELLA PORTA, D'AMICO, BOMPIANI, GRASSINI e MEZZAPESA. — « Agevolazioni contributive a favore delle aziende agricole montane situate nei territori compresi nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (1145);

ABBADESSA, CROLLALANZA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO e PISANÒ. — « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (1146).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria » (1123), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. In data 17 marzo 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM)

della residua quota di contributo dovuta dall'Italia per il biennio 1975-76 » (1032), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SCHIETROMA. — « Modifiche all'articolo 20 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente la promozione prima dei limiti di età per gli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia » (1130), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MAZZOLI ed altri. — « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole » (1133), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal CIPI, nella riunione del 24 febbraio 1978, riguardanti l'accertamento dello stato di ristrutturazione o di crisi di un gruppo di aziende.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alla 5ª Commissione permanente.

Annunzio di nomina di membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 dicembre 1977 il dottor Giacomo Di Iorio è stato nominato membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in rappresentanza del Ministero del tesoro.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche del nominato, è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di voti trasmessi dalle Regioni Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte e Toscana

P R E S I D E N T E . Sono pervenuti al Senato voti delle Regioni Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte e Toscana.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Sul sequestro dell'onorevole Aldo Moro

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dopo il dibattito svoltosi in quest'Aula venerdì scorso, ho recato ad Eleonora Moro l'eco della solidarietà che senza eccezioni ogni Gruppo, e ciascuno di voi quindi, aveva espresso a lei, a suo marito e ai suoi figli. Oggi porto al Senato i sensi della viva gratitudine scaturita dallo schietto e forte animo dell'eletta signora.

La grande ansia manifestata dal popolo e dal Parlamento incoraggi quindi il convergere efficace di tutti gli sforzi necessari a ridonare Aldo Moro al caldo abbraccio dei suoi e alla guida esemplare del suo partito.

La grave circostanza — loro hanno constatato — ha indotto moltissimi nel mondo a confermare salda fiducia nei princìpi democratici.

Questo vastissimo coro ci impegna ad operare affinchè tra noi la democrazia consolidi le sue radici, manifesti la sua giustizia, assicuri lavoro e benessere.

Siamo ormai nell'imminenza di Pasqua e la circostanza ci suggerisce due auguri: di libertà ad Aldo Moro, di operosa, serena pace alla nostra Italia.

Sui lavori del Senato

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Su che cosa?

C R O L L A L A N Z A . Sui dolorosi avvenimenti dei giorni scorsi.

P R E S I D E N T E . Non vorrei prevenire le sue intenzioni; quello che immagino lei voglia dire non ha attinenza con quello che ho dichiarato. Ho parlato di solidarietà constatando i sentimenti più profondi che in quest'Aula, nell'altro ramo del Parlamento e in tutto il paese sono stati manifestati. Non vorrei che in questo momento, non dico approfittando, perchè farei torto a lei, ma cogliendo l'occasione di queste mie dichiarazioni, ella aprisse qualche scambio di vedute — limitiamoci a questo — su un altro problema che lei potrà aver modo di sollevare in altro momento, in questa o in altra seduta.

C R O L L A L A N Z A . Vorrei brevemente chiarire lo scopo per il quale ho chiesto la parola.

P R E S I D E N T E . Lo accenni in due parole, altrimenti il chiarimento non è più tale, ma è svolgimento.

C R O L L A L A N Z A . Illustre Presidente, debbo ricordare che nei giorni scorsi, a seguito dell'imboscata e rapimento dell'onorevole Moro e della strage della sua scorta, alla Conferenza dei capigruppo siamo stati tutti pronti e concordi a consentire che il dibattito per la fiducia al Governo fosse quanto mai sollecito per dargli pienezza di poteri.

Perdurando, però, la mancanza di comunicazioni sui drammatici avvenimenti al Parlamento, come le è noto, da parte del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, è stata prospettata alla Presidenza delle due Camere l'opportunità che il periodo festivo pasquale e successivamente quello del Congresso socialista non impedissero la tempestiva conoscenza in Parlamento delle indagini svolte e dei provvedimenti che il Governo sta predisponendo, che è cosa diversa dalla conoscenza delle piste che si stanno seguendo per scoprire gli autori della grave strage ed il covo ove l'onorevole Moro è rinchiuso. Purtroppo la richiesta finora non ha trovato accoglimento. Poichè in data odierna il Consiglio dei ministri si è riunito ed ha approvato un decreto-legge, disponendo alcuni provvedimenti intesi a fronteggiare la grave situazione, prospetto l'opportunità che tale documento sia inviato subito alla Commissione competente per un rapido esame in sede referente e quindi, con una relazione orale, portato con sollecitudine in Aula offrendo in tal modo la possibilità al Parlamento di esprimere il proprio pensiero non soltanto sui provvedimenti che si è ritenuto di dover adottare, ma anche sulle carenze che hanno consentito i dolorosi avvenimenti e sulle responsabilità per l'aggravarsi della situazione sempre più drammatica nella quale si svolge la vita della nazione.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, forse senza saperlo ella ha anticipato quello che in termine di seduta avrei detto, che cioè il Governo si proponeva di presentare oggi stesso a noi il decreto-legge di cui lei ha fatto cenno. Può darsi che, per lavori in svolgimento al Consiglio dei ministri, il Governo non faccia in tempo a presentarci questo documento prima della fine della seduta. È per questo che mi sono già predisposto — ma mi accingerò a farlo a fine di seduta — a stabilire l'ordine del giorno per la seduta di domani con comunicazioni da parte del Presidente: e mi riferisco, evidentemente, al Presidente della vostra Assemblea, e ciò affinchè non nascano equivoci o illazioni circa il contenuto della seduta di domani.

Naturalmente, non appena il decreto-legge sarà stato presentato e stampato, sarà mia cura inoltrarlo alle Commissioni competenti. E lei sa, senatore Crollalanza, che proprio nell'ultima riunione dei Presidenti dei Gruppi non solo ci impegnammo a fissare per la prima settimana di aprile il calendario dei nostri lavori, ma andammo ancora più in là: ci impegnammo ad aderire a che

venisse annunziato in Aula, come io feci, il calendario delle Commissioni per questa settimana — e il senatore Viviani, mi pare, è buon testimone che la Commissione giustizia oggi ha lavorato e lavorerà forse anche domani (*cenni di assenso del senatore Viviani*) — utilizzando così i giorni che ci separano dalla Pasqua e dal Congresso del Partito socialista e che (secondo quanto ci dissero lo stesso Presidente della Commissione giustizia e i Presidenti di altre Commissioni) potevano essere utilmente impiegati, senza ostacolare la partecipazione dei colleghi del Gruppo socialista al Congresso del loro partito.

Attraverso questa utilizzazione, saremo in condizioni il 3 aprile, al pomeriggio, per non turbare l'eventuale coda di votazioni congressuali, saremo in condizioni, dicevo, di iniziare finalmente — lasciatemi dire finalmente — in Aula la discussione del bilancio del 1978 e del rendiconto del 1976, che dovrà terminare — così come è stato previsto e speriamo di riuscirci — il giorno 6 per potere, il 7 e l'8, esaminare, in base alla relazione della prima Commissione ed al parere della seconda, il disegno di legge relativo alla riforma della Commissione inquirente. Il giorno 6 riuniremo — così si è convenuto — la Conferenza dei capigruppo per decidere quello che dovrà essere il calendario per la seconda settimana di aprile e per la terza, stavo per dire per tutto il mese di aprile, perchè se nella quarta settimana si verificherà, come sembra, il Congresso del Partito repubblicano, evidentemente l'ultima settimana di aprile solo in scarsa parte potrà essere utilizzata.

Non mi dilungo, anzi non vado oltre questi limiti perchè ridurrei le competenze della Conferenza dei capigruppo. Quindi gli onorevoli colleghi avranno la pazienza — e anche lei, senatore Crollalanza — di attendere le conclusioni alle quali perverrà la Conferenza dei capigruppo.

C R O L L A L A N Z A . Grazie, signor Presidente.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1144, 981 e 982

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . A nome della 2ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » (1144).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Viviani si intende accolta.

M A R C H E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I . A nome della 3ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea e il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » (981) e « Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di

tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 » (982).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Marchetti si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle Corti di assise » (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

* C O C O , *relatore*. Il disegno di legge recante la conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, è stato già approvato con alcune modifiche dalla Camera dei deputati. Lo scopo principale di questo decreto-legge, come si legge nella relazione del Governo, è quello di modificare il funzionamento delle corti di assise soprattutto per quanto attiene al sorteggio dei giudici popolari. La relazione al decreto-legge sostiene che l'istituto della corte d'assiste, che è stato oggetto negli ultimi tempi di alcune critiche, è ritenuto un istituto che abbia ancora un compito molto importante da adempiere nell'amministrazione della giustizia, anche se le corti di assise sono state private della competenza per alcuni reati, soprattutto i reati di sequestro di persona a scopo di estorsione e di rapina aggravata.

Per ovviare ad alcune rigidità nel funzionamento delle corti di assise si è anzitutto modificato il sistema di sorteggio dei giudici popolari. Prima, infatti, si sorteggiavano 10 giudici popolari, dei quali 6 effettivi e 4 supplenti, e il presidente doveva scegliere soltanto tra questi per la composizione del collegio. In realtà questa disposizione aveva dato luogo, fino a poco tempo fa, soltanto a limitati inconvenienti, poichè in passato non sono stati molti i casi di impossibilità di comporre i collegi di assise per lo scarso numero dei giudici sorteggiati. Ma in seguito a fatti recenti molto clamorosi si è ritenuto di dover allargare il numero dei sorteggiati che possono poi far parte del collegio di assise. Quindi la legge prevede che sia sorteggiato un numero variabile da 40 a 50, modifica il sistema attraverso il quale questi giudici popolari vengono identificati ed invitati ad adempiere alle loro funzioni nonchè il sistema attraverso il quale possono far valere legittimi impedimenti per sottrarsi all'obbligo di adempiere a tali loro funzioni.

Altro scopo della legge è quello di eliminare ogni residua discriminazione tra uomini e donne nella composizione dei collegi di assise. Infatti, la legge del 1951, che attualmente regola i collegi di assise, dispone che il numero dei giudici popolari uomini sia nelle corti di assise che nelle corti di assise di appello non possa essere inferiore a tre. Per la verità una parte della dottrina ha ritenuto che questa norma fosse stata implicitamente abrogata da leggi successive sulla parità tra uomo e donna, però la Corte di cassazione ha ritenuto diversamente e cioè che questa norma fosse ancora operante. È stata quindi necessaria una legge per abrogare questa residua discriminazione tra uomini e donne.

Il decreto-legge, come ho detto, è stato approvato dalla Camera dei deputati che ha ritenuto di apportarvi qualche modifica. Un articolo 2-*bis* dispone che il primo comma dell'articolo 11 della legge istitutiva delle corti di assise debba essere così modificato: « L'ufficio di giudice popolare è obbligatorio ed è parificato a tutti gli effetti all'esercizio delle funzioni pubbliche elettive ». Al riguardo si è osservato che questa disposizione è ritenuta necessaria per due

scopi: anzitutto per dar diritto al giudice popolare alla retribuzione qualora sia un impiegato pubblico o privato, secondo quello che la legge dispone per le cariche pubbliche elettive; inoltre per parificare i giudici popolari ai pubblici ufficiali.

La Commissione giustizia ha avuto qualche perplessità su tale motivazione perchè si è osservato che il giudice popolare è dalla legge equiparato senz'altro al pubblico ufficiale e a tal fine non vi è bisogno di questa equiparazione al titolare di cariche pubbliche elettive e si è anche prospettata la opportunità di una modifica tecnica di questa disposizione. Vi è stato però generale accordo nel ritenere che se imperfezione tecnica c'è, questa non è tale da pregiudicare la ratifica definitiva da parte del Parlamento di un decreto-legge tanto importante che — è stato pure osservato — ha effettivamente ovviato ad una grave emergenza che si era determinata in un importantissimo processo.

Quindi la Commissione mi ha dato l'incarico di chiedere all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera. Credo di non avere molto da aggiungere: si sono fatte alcune considerazioni di carattere generale che riguardano l'istituto della corte di assise, si è parlato delle critiche che sono state avanzate a questo istituto ma ritengo che, se mi addentrassi in queste considerazioni, mi troverei un po' fuori tema.

La Commissione ha preso coscienza che questa legge è stata determinata da una grave emergenza e che oggi ci troviamo di fronte ad una emergenza più grave. Abbiamo notizia che il Governo sta preparando altri decreti-legge (forse qualcuno si inserisce in questa materia disciplinata dal decreto-legge oggi in esame) ma, nonostante questo, si ritiene, per le ragioni che ho esposto e perchè bisogna procedere speditamente nell'attività parlamentare, specialmente in questi momenti, anche in considerazione di queste osservazioni di carattere generale, di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del decreto-legge nel testo licenziato dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luberti. Ne ha facoltà.

L U B E R T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la nostra parte esprime consenso alla conversione in legge del decreto in esame che prevede alcune modificazioni al funzionamento delle corti di assise. Non si tratta, all'evidenza, di un provvedimento che aspiri o tenda ad essere un riordino generale del sistema delle corti di assise ed è per questo che la nostra adesione è totale e senza riserve, chè altrimenti avremmo avuto proposte e suggerimenti emendativi da avanzare.

Siamo ben consapevoli di operare nell'ambito di una produzione legislativa che della emergenza ha tutti i connotati e accanto ai lati positivi (valga per tutti la celerità del procedimento della decretazione) vi è, come è quasi inevitabile, più di qualche aspetto negativo.

Parlare di un campo di interessi non significa necessariamente esaurirlo con una riforma completa, dalle fondamenta. L'intervento parziale e limitato è per noi però pienamente ammissibile, specie quando non contraddice lo spirito della riforma con la « r » maiuscola e si coniuga positivamente con quel sistema di valori e di scelte che si condividono e che lasciano aperta e spalancata la porta agli interventi successivi. Di qui un consenso che non è sciatto o superficiale, ma meditato e consapevole, che rifugge per scelta dal perfezionismo, dal distinguo, pur necessario, dal suggerimento esperto, dalla trovata innovativa fantasiosa: tutte cose auspicabili sempre per il legislatore, ma talvolta, come in questo caso, d'impaccio per una ragionevole soluzione intermedia come quella che si impone per fornire le risposte essenziali e concrete al funzionamento di una parte dell'organizzazione pratica del giure che stava paurosamente mostrando la corda.

Siamo ben avvertiti, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, del fatto che per rivitalizzare una istituzione giudiziaria come

la corte di assise (nella forma, poi, dello scabinato, sempre tanto discussa; ma noi non la cambieremmo tanto a cuor leggero) occorrerebbe ben altro. Soprattutto le leggi servono poco. Occorre ristabilire un clima di grande fiducia ed avere una platea di giurati popolari nel paese che parta da un reclutamento più massiccio, più profondo. Del resto non c'è forse neppure bisogno di andare a ritoccare il problema del titolo di studio poichè una più grande scolarità è presente ed è estesa. Pertanto si tratta soltanto di un'opera promozionale di cui i partiti, in primo luogo, i sindacati ed altri dovrebbero farsi carico. Nuovi soggetti dovrebbero entrare nelle giurie popolari: la gente adulta della vita politica, del sodalizio democratico, esercitata alla critica, alla tolleranza, capace di pensare più in grande; non più e non sempre soltanto quella piccola borghesia che costituisce la base sostanziale della presenza nelle corti popolari, ma i protagonisti di questa Italia nuova che anche in questi giorni gravissimi noi abbiamo visto in piedi, forte, combattiva, consapevole, responsabile e serena. Questo è un compito di tutti che non può essere demandato a nessuna legge. Però la legge può fare alcune cose, talune di più ampio respiro, talune di minor spessore, più concrete e valide solo come risposta operativa.

È in quest'ultimo orizzonte che si colloca il decreto del Governo, opportunamente emendato nell'altro ramo del Parlamento. La voglia di aggiungervi qualcosa è forte, anche per evitarci il compito un po' piatto di una attività puramente ratificatoria. Ma noi la vinceremo, questa tentazione, perchè questo nuovo strumento, che del resto è stato già impiegato, non possa aprire varchi a polemiche. È noto che nel ben tristemente famoso processo di Torino questo decreto ha già avuto attuazione. Non vorremmo offrire a quei « fini giuristi », a quegli « insigni processualisti » che sono i brigatisti qualche argomento contestativo; a loro che, non potendo contare sull'ira dello Stato, si accontenterebbero pure di un Parlamento produttore di sofismi e di dubbi.

Se mi fosse consentito di aggiungere qualcosa — e lo dico solo per amore di accademia: non intendo in una sorta di autofagia rinnegare la premessa già fatta suggerirei qualche cosa di pratico. Spesso i giurati popolari sono dei convitati di pietra, e lo sono per molte ragioni. Una prima ragione: sono spesso dei modesti benpensanti (anche a cagione della composizione sociale di cui ho parlato) per i quali vale sovrana la regola dello stare zitti. Sono convitati di pietra perchè il presidente in toga e tocco e anche il giudice *a latere* spesso incutono timore reverenziale, come lo incutono certe incredibili supervellutate aule delle corti di giustizia e i troppi pennacchi che lì si fanno sventolare. E poi mettono pure timore gli avvocati (non tutti naturalmente) che parlano un linguaggio incomprensibile, specie nelle prime battute preliminari ove le questioni procedurali — che sono poi cose semplici — vengono complicate con una terminologia spagnolesca e con un gergo incredibile. Sono convitati di pietra perchè dei fatti del processo i giurati non sanno nulla, mentre hanno chiara la sensazione che tutti gli altri siano arcipreparati, giudici togati, pubblico ministero, avvocati, imputati e perfino il pubblico. Nel dibattimento ed in camera di consiglio i giurati, anche se oggi pubblici ufficiali (il relatore Coco dubita che lo siano sempre stati) rendono poco anche per questo, per cui una delle innovazioni più immediate sarebbe stata quella di fare una piccola spesa per dare una copia degli indici e degli atti procedurali, sin dalla loro nomina, ai giurati popolari.

Noi siamo per mantenere questa partecipazione popolare; vorremmo soltanto renderla più efficiente. Ma adesso basta con i suggerimenti. Siamo d'accordo perchè vi sia una più ampia platea di sorteggiati, perchè si possa avere una reintegrazione di coloro che ricusati, ricattati, per paura, per viltà, per bisogno e per mille altre ragioni si debbano o si possano tirare indietro fino alla chiusura del dibattimento. Siamo d'accordo perchè si triplichi almeno il numero chiuso fissato dal decreto presidenziale del 27 giugno 1957, n. 465; siamo soddisfatti perchè finalmente si mette mano alla fine di una bruttura di queste corti che dovevano avere prevalenza maschile. Prima è stata conte-

stata la donna giudice perchè si diceva che era emotiva e si è fatto anche qualche riferimento di pessimo gusto sui suoi bisogni e sulla sua costituzione naturale; poi si è introdotta la donna magistrato molto timidamente; poi è avvenuto che la donna magistrato poteva andare in corte di cassazione come magistrato di carriera, ma come giurato popolare poteva farlo fino ad un certo punto. Al massimo le corti d'assise dovevano essere di sei uomini ma con non più di tre donne, mai comunque di quattro, di cinque o di sei donne.

Le leggi intanto che venivano fuori, ultima quella che abbiamo approvato nel Senato della Repubblica, fanno a pugni con queste normative che sono state per nostra fortuna superate, onde evitarci almeno il ridicolo.

Io sono d'accordo anche sull'esplicito richiamo alla qualifica di pubblico ufficiale. È indubbio che il giudice popolare anche prima avesse questa qualifica, ma nell'esercizio o a causa delle sue funzioni. Sarebbe invece il caso di stabilire che lo sia sin dalla nomina, anche per una sua maggiore tutela e per una pari dignità nel consesso in cui opera, senza ragioni di minorità o di susubalternanza rispetto perfino al magistrato togato; a questi va la stima e la considerazione per la capacità tecnica, tuttavia sui problemi della prova, dell'esistenza o meno dell'indizio, il cittadino, l'uomo della strada chiamato a fare giustizia deve potersi esprimere poichè egli esprime nei più gravi giudizi l'opinione popolare. In questo senso il richiamo costituzionale ha un significato. L'aver parlato di pubblico ufficiale apre un orizzonte più vasto e restituisce una forza ed una solidità che altrimenti sarebbero rimaste circoscritte.

Tra l'altro siamo d'accordo perchè sia posto mano al problema delle indennità ridicolmente basse. Altrimenti si ripete quello che avviene per i testimoni. Mi è capitato qualche volta nella mia professione di sentirmi dire: debbo perdere tutta la giornata! Allora non avevo altro argomento che dire: si fa già il servizio militare, fai conto di farlo per un po' ancora stando in tribunale; lo Stato ti ha chiamato (e questo per i giurati e per i testimoni). Ma era un ragionamento corto di fiato e di dubbia efficacia.

Quello che il Governo ha fatto con questo decreto e che l'altro ramo del Parlamento ha ratificato certo non è molto, ma è quanto può appagarci per una prima risposta, per ovviare ai gravi inconvenienti registrati negli ultimi tempi. L'appuntamento resta, da uomini d'onore, signor Sottosegretario, sulla corte d'assise e più in generale sull'ordinamento giudiziario. Da queste considerazioni l'atteggiamento favorevole del Gruppo comunista alla conversione del decreto in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Campopiano. Ne ha facoltà.

C A M P O P I A N O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 31 del 1978 di cui si chiede la conversione in legge è stato adottato in un momento di tale gravità per l'ordine pubblico e per far fronte ad esigenze tanto gravi da non consentirci un discorso completo sulla materia. Per questo motivo fondamentale riteniamo che sia opportuno approvare il testo legislativo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, rinunziando anche a quei rilievi di carattere tecnico che il testo consiglierebbe. Non sfugge tuttavia a noi socialisti l'inadeguatezza degli strumenti di cui oggi dispone il nostro apparato giudicante e in generale tutto il sistema penale e di procedura penale. Già in sede di dibattito in Commissione giustizia sul bilancio dello Stato abbiamo messo in rilievo che lo Stato democratico ha sottovalutato i problemi della giustizia, cui ha destinato in passato ed anche nella previsione attuale cifre irrisorie sia in assoluto, sia con riferimento ad una percentuale che non raggiunge l'uno per cento della spesa dello Stato. Riprenderemo il discorso durante il dibattito in Aula sul bilancio dello Stato; è opportuno qui sottolineare, tuttavia, che è presente alla nostra considerazione la gravità specie della delinquenza politica in continuo aumento, che viene alimentata da centrali internazionali

con lo scopo di sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato. Non si può rispondere ad una situazione eccezionale come quella che viviamo con una serie di leggine che non conferiscono nè autorità al potere, nè certezza al diritto. Occorre por mano a riforme radicali e profonde sia del sistema penale, sia di quello di procedura penale, sia degli strumenti di prevenzione che di repressione.

Le lungaggini non hanno più alcuna giustificazione; non vengano addotte a pretesto le condizioni di difficoltà del bilancio dello Stato. I fondi da destinare ai problemi della giustizia e dell'ordine pubblico devono avere precedenza assoluta. Ogni indecisione in ordine alla soluzione di tali problemi non sarebbe compresa dal paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Abbadessa. Ne ha facoltà.

A B B A D E S S A . Illustre Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi sia consentito brevemente di fare alcune osservazioni a proposito della conversione in legge di cui ci stiamo occupando. Poco fa il relatore, senatore Coco, ha messo in rilievo gli intenti del Governo nel proporre il decreto-legge. Secondo il relatore l'intento che è stato dichiarato — che risponde in fondo alla sostanza — è di rendere più funzionali le corti di assise. Sappiamo anche le cause che hanno spinto il Governo all'adozione del decreto-legge, in quanto che sono noti gli eccessi, vorrei dire i ricatti e gli atteggiamenti intemperanti che nelle corti di assise ha tenuto la criminalità politica e organizzata, in modo particolare quella che si è espressa nella città di Torino attraverso anche l'uccisione di un innocente professionista, l'avvocato Croce, alimentando la paura e l'assenza dei giudici popolari.

Questa conversione in legge quindi dovrebbe rispecchiare un po' il carattere dell'emergenza, e una tragica coincidenza vuole che venga al nostro esame dopo il sequestro dell'onorevole Moro e dopo l'eccidio dei cinque agenti della sua scorta. Ma mi sia consentito dire, anche se voteremo a favore di questa conversione, che il disegno di legge non ha alcun connotato normativo, non ha l'*animus* del legislatore di segnalare l'emergenza. Mi direte che l'eccidio della scorta e il sequestro di Moro è avvenuto dopo la elaborazione del decreto, ma l'emergenza sussisteva nel momento in cui il decreto-legge è stato formulato, il 14 febbraio 1978!

Mi si consenta di dire con tutto il rispetto che questo decreto che andiamo a convertire, sia pure con le modifiche del Parlamento, mi dà l'impressione del pianto del legislatore. In fondo, volete proporvi una maggiore funzionalità istituzionale della corte d'assise e volete, io ritengo, anche garantire un maggiore equilibrio, un maggiore coraggio, una maggiore serenità e obiettività interna al corpo giudicante. Si tratta di due obiettivi, uno materiale, funzionale, l'altro morale, psicologico all'interno della corte giudicante. Non credo che questi obiettivi siano raggiunti con la normativa che andiamo ora ad approvare. In fondo, come volete raggiungere questi obiettivi? Attraverso tre cardini, tre proposizioni che sono state ricordate dal senatore Coco: primo, l'equiparazione dei sessi, sicchè nelle corti di assise possano anche esservi delle donne in numero superiore agli uomini, e mi pare che questo risponda a un precetto costituzionale, *nulla quaestio;* secondo: che vi sia una maggiore disponibilità nel numero dei giudici popolari che possono essere scelti e chiamati dal presidente della corte; anche questo è un mezzo di qualche rilievo, se è vero che a Torino ha dato un certo risultato (non sappiamo per quanto perchè certamente questa criminalità incalzante troverà altri espedienti e altre circostanze per incutere terrore e perplessità nei giudici popolari); terzo: un adeguamento delle diarie, delle indennità economiche. Vorrei dire che quest'ultimo provvedimento suona quasi sarcastico per la modestia in cui è limitato; e lo dico con serenità, vorrei dire con spirito costruttivo, se ci è consentito.

Non credo che queste tre proposizioni di provvedimenti possano approdare ad alcuchè di positivo in linea generale, stabile, costante, se è vero che il relatore Coco, con

l'onestà intellettuale che lo distingue, proprio ieri sera ha fatto in Commissione delle valutazioni che desidero sottolineare leggendo il resoconto: « Quanto a quest'ultimo inconveniente, il relatore osserva come i rinvii in questione non dipendano essenzialmente dalle carenze che il presente provvedimento intende rimediare, tanto che non sembra il caso di fondare eccessive speranze sulla normativa che il Parlamento si accinge a convertire in legge ».

Il relatore Coco ha poi aggiunto — e sono d'accordo su questi apprezzamenti — che « la Commissione giustizia condivide pienamente la posizione assunta dal Governo nell'emanare il provvedimento, riservandosi di discutere in altra sede » — e voglio sperare che questo avvenga presto a completamento — « questioni che sotto vari aspetti, anche culturali, amplierebbero la materia ».

Nè credo che serva a sanare queste perplessità il fatto della introduzione dell'articolo 2-*bis*, che riconosce la qualità di pubblico ufficiale e che quindi garantisce anche il giudice popolare circa il rapporto di lavoro, sia perchè per questo secondo aspetti la prassi ormai consolidata garantiva appieno il giudice popolare, sia perchè per il primo aspetto era ormai chiaro che il giudice popolare rivestisse quella qualifica.

Allora c'è qualche altra cosa che si sarebbe potuto fare in questo decreto-legge per garantire la funzionalità della corte di assise? C'è una norma la quale possa autorizzare il presidente, di fronte ad atteggiamenti minacciosi, provocatori, propagandistici reiterati, a non concedere la parola? Non c'è niente. C'è una norma che per consentire il funzionamento della corte d'assise preveda che, in caso di allontamento per escandescenze, per offese alla corte degli imputati, il processo stesso possa continuare in loro assenza? Ecco come si sarebbe potuto e dovuto garantire il funzionamento materiale, fisico della corte d'assise. Questo non c'è ed è una grave carenza.

V I V I A N I . C'è già nel codice di procedura penale.

A B B A D E S S A . Poteva però essere ribadito nel quadro generale. Voi avete visto il presidente Barbaro il quale ha dichiarato (lo hanno riportato i giornali): « io non posso negare la parola, la posso togliere ». Quando si sa che questo avviene, dopo la seconda, la terza, la quarta volta, il legislatore dovrebbe preoccuparsi anche di queste cose.

V I V I A N I . Ha fatto anche troppo.

A B B A D E S S A . Secondo i punti di vista; adesso vi dico che secondo noi non ha fatto troppo, caro Presidente della Commissione, perchè le indennità sono molto modeste; lei dice che ha fatto troppo: ma, per cortesia, queste sono misure economiche che vorrei definire sarcastiche e irrisorie nei confronti dei giudici popolari! E lei dice che ha fatto troppo...

V I V I A N I . Dico che il presidente ha fatto troppo.

A B B A D E S S A . Il legislatore si è fermato soltanto alla diaria; ma stiamo scherzando? In un periodo in cui i brigatisti mettono in pericolo la vita degli avvocati d'ufficio, non si dice niente a questo proposito, sicchè la corte può anche essere paralizzata per mancanza degli avvocati d'ufficio. In un periodo in cui si minacciano i testimoni, sicchè i brigatisti possono contare, proprio per il terrore che incutono, sull'omertà forzata di coloro che sono sempre dei cooperatori od operatori della giustizia, non c'è niente che possa tutelare indirettamente gli operatori della giustizia, tra questi comprendendo in modo particolare i magistrati, gli avvocati e i testimoni.

Ecco perchè per fare qualche cosa, senza avere la pretesa di risolvere alcun problema, io ho preso l'iniziativa di presentare una proposta di legge, con la firma anche degli altri amici, di cui l'onorevole Presidente ha testè dato citazione, con la quale ci proponiamo di venire incontro proprio alle forze di polizia e assimilate e agli operatori della giustizia — avvocati, magistrati e testimoni — che perdono la vita o conseguono la

inabilità a causa della cooperazione con la giustizia o nella lotta contro il terrorismo. È il caso che il legislatore si preoccupi della pensione di reversibilità? È il caso che il legislatore si preoccupi di una indennità di fine servizio rapportata al sacrificio e di una indennità adeguata in caso di conseguimento della inabilitazione al lavoro? Questi sono i provvedimenti che avrebbero potuto essere tenuti presenti ed allora avremmo potuto dire che, oltre alla normativa, che costituisce un modesto sforzo da parte del legislatore, sarebbe stata data prova di un certo *animus* di adeguarsi alla gravissima situazione che il paese attraversa.

Mi sia consentito dire che voteremo a favore di questo provvedimento come il *minus* in rapporto al *plus* che ci attendiamo e che ci auguriamo appaia da quell'ampio decreto-legge che ci è stato preannunciato. Voteremo a favore nello stato d'animo che ci consentirete di configurare pari a quello dell'ammalato di appendicite acuta che, non trovando un medico adeguato per circostanze impreviste, involontarie o inspiegabili, dopo essere stato trascurato, è costretto a bere soltanto una bevanda calda come rimedio insufficiente che gli dia l'impressione di aiutarsi contro il pericolo.. In questo spirito diamo il voto favorevole e con l'attesa che vengano i provvedimenti adeguati alla malattia ormai acuta.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guarino. Ne ha facoltà.

G U A R I N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, parlo esclusivamente, nei termini più brevi, per esprimere la piena adesione del mio Gruppo alla proposta di conversione in legge di questo decreto-legge sulle corti di assise. Non posso fare a meno peraltro, tentando di non esorbitare dai limiti suggeritimi dalla sobrietà e dalla lucidità della relazione, di osservare anch'io, come altri hanno fatto in quest'Aula e come implicitamente ha fatto lo stesso relatore, che probabilmente questo decreto-legge, di cui tutti sentiamo la necessità contingente, in concreto non risolve la questione dei giudizi di assise.

Voglio dire, con tutta sincerità, che, se badiamo alla situazione dalla quale è stato occasionato il decreto-legge, se badiamo al processo di Torino contro i cosiddetti brigatisti rossi, in taluni di noi sorge il dubbio che le difficoltà di fronte alle quali si è trovato il presidente della corte non siano dipese dallo scarso numero degli eleggibili a giudici popolari, ma siano da collegarsi, almeno in parte, alla scarsa disciplina di udienza che il presidente della corte ha imposto. Non posso fare a meno, infatti, di rilevare che, anche dopo l'emanazione del decreto-legge e in applicazione dello stesso, le speranze del legislatore stavano per fallire, nel senso che non si riusciva a costituire il collegio dei giudici popolari. Ad un certo momento il collegio è stato finalmente formato, ma avremmo voluto sapere, per lo meno per due o tre giudici popolari, se l'« impedimento legittimo » da questi prospettato fosse realmente legittimo e quali provvedimenti fossero stati adottati dal presidente nei confronti dei giudici popolari renitenti.

Abbiamo l'impressione, non per riferirci — per carità — a quel povero cireneo in toga di Torino, ma riferendoci alla situazione in generale, che i presidenti debbano fare i presidenti. E mi sia consentito di aggiungere senza mezzi termini, per il fatto di avere l'onore di appartenere all'ordine degli avvocati, che quando si estraggono a sorte e si nominano degli avvocati di ufficio e questi avvocati, come è successo per i quattro nominati a Torino in una certa udienza, si giustificano dicendo di non essere avvocati « penalisti », la giustificazione è infondata perchè l'avvocato, come tutti sanno, è avvocato in *utroque*, se vogliamo definire *utrumque* il fatto di essere avvocato per il diritto civile e per il diritto penale. Giustificazione dunque assurda, giustificazione inammissibile, ma giustificazione che, a quanto mi risulta, è stata mitemente accettata a Torino ed ha costretto ad ulteriori rinvii per ciò che riguarda la costituzione del collegio.

Comunque, uscendo da questa problematica, uscendo dall'episodio sconcertante di

Torino, questa legge certamente agevola la costituzione dei collegi di assise, e quindi ben venga. Ma sia chiaro che di fronte agli elementi normativi di cui già disponiamo bisogna essere tutti più decisi ad applicarli. Ed è evidente che io qui parlo a suocera perchè nuora intenda, o viceversa, mi riferisco cioè a taluni problemi di ordine pubblico, indubbiamente di estrema gravità, i quali non si risolvono con *leges terribiles*, come avrebbero detto i Romani, non si risolvono con le « grida » manzoniane, ma si risolvono solo applicando le leggi che già vi sono: leggi più che dure, più che terribili, se vogliono essere seriamente e serenamente applicate.

Quanto al decreto-legge, io sono d'accordo con la fine osservazione fatta a mezza voce dal relatore in ordine alla valutazione dell'articolo 2-*bis* che, trionfalmente inserito nel testo da amabili colleghi dell'altro ramo del Parlamento, è in verità un articolo che sfonda vigorosamente una porta aperta. Tutti abbiamo sempre saputo che i giudici popolari sono incaricati di pubbliche funzioni; nè vedo come sia la nuova formulazione dell'articolo 2-*bis* a far sì che questo incarico delle pubbliche funzioni si debba intendere conferito dal momento della elezione anzichè dal momento dell'inizio dell'esercizio delle funzioni: probabilmente, già in base alla prima formulazione, in base a quello che si è sempre ritenuto, è dal momento della elezione, o comunque dal momento in cui si accetta l'ufficio che si è incaricati di pubbliche funzioni. E mi permetto di aggiungere che, se non fossimo tenuti prima di tutto dalla nostra coscienza ad approvare senz'altro il decreto-legge, dovremmo dell'articolo 2-*bis* quanto meno reclamare la modifica formale perchè la « parificazione » che l'articolo stabilisce implica che prima la identità non vi fosse, tra giurato e incaricato di pubbliche funzioni, e può quindi determinare delle sconnessioni in materia.

Qualcosa sia osservato anche a proposito dell'articolo 3, relativo alle diarie dei giudici popolari. Io non dico che le diarie sono basse perchè ciò è evidente di per se stesso, ed è evidente che le diarie sono basse soprattutto per coloro i quali siano al di fuori della loro sede di esercizio e debbano perciò andare in albergo e in ristorante. A prescindere dal livello delle diarie, è il criterio di fissazione che va criticato. Non è giusto, non è ragionevole stabilire cifre fisse perchè le cifre fisse vengono soverchiate dalla svalutazione della moneta, dal corso degli eventi. Bisogna fissare piuttosto criteri proporzionali, per cui non occorra ogni tanto rifare le leggi daccapo per stabilire i tassi delle diarie.

Ultimo rilievo. Lo aggiungiamo noi della Sinistra indipendente essenzialmente perchè siamo un elemento non decisivo, in nessun senso, dal punto di vista parlamentare, perchè non partecipiamo a decisioni di vertice o di così detti « esperti » e perchè possiamo perciò solamente parlare, generalmente a giuoco fatto o comunque pregiudicato. Bene, noi vogliamo qui approfittare del diritto di parola, che abbiamo e che ci viene riconosciuto, per esprimere una nostra opinione di fondo, sicuri che questa opinione, se retta, verrà ascoltata da coloro che decidono in altra sede.

Ciò che vogliamo dire è che è venuto il momento di prendere di petto la questione se mantenere in vita le corti di assise o non mantenerle. Le corti di assise si giustificavano — naturalmente è inutile che mi dilunghi su questo argomento conosciutissimo da tutti — in epoche in cui erano costituite da giudici più « giurati », e i giurati discutevano e deliberavano in piena autonomia sul « fatto » (ma funzionavano malissimo, come tutti sanno). Oggi, con i cosiddetti « giudici popolari », che sono giudici anch'essi, abbiamo a che fare con una maggioranza numerica di giudici laici la quale, è inutile che ce lo nascondiamo, è peraltro una minoranza sostanziale rispetto ai giudici togati. Non è che i giudici togati siano cattivi: sono buonissimi. Ma i giudici togati sanno il mestiere di giudice, mentre i giudici popolari non lo sanno e quindi soffrono quanto meno di un *timor reverentialis*, solo entro certi limiti apprezzabile, nei riguardi dei giudici togati. Del resto, quando qualche rarissima volta avviene che i giudici popolari, approfittando del loro numero sover-

chiante, impongano la decisione ai giudici togati, in modo che venga adottata una certa decisione non gradita dai giudici togati, allora la sentenza, essendo stesa e « motivata » dai giudici togati, diventa una « sentenza suicida ». Tutti i giuristi e gli avvocati sanno che cosa si intende per sentenza suicida: si intende una sentenza che non dico sia scritta in malafede, ma è certamente scritta di malavoglia da un giudice togato che non la sente, e diventa perciò una sentenza facilmente ricorribile in Cassazione.

Questo è il motivo per cui non è da sottovalutare il problema se mantenere i giudici di corte di assise. Il contributo del popolo, dei cittadini non giudici, alla giustizia italiana è un contributo essenziale ed è stato proposto e viene da noi sostenuto per ciò che riguarda altre importanti istituzioni, come per esempio l'istituto del giudice di pace; ma per ciò che riguarda il giudice di assise e la corte di assise occorre rimeditare sull'argomento, tanto più che sull'argomento ha avuto significativi ripensamenti lo stesso legislatore. Quando infatti il legislatore italiano si è trovato a dover risolvere il problema di rendere severe e tempestive le procedure relative a certi delitti che erano di competenza della corte di assise, come per esempio la rapina, ecco che la competenza è stata trasferita, da una legge del 1974, dalle corti di assise ai tribunali.

Queste sono osservazioni che, ripeto, mi sono permesso di fare perchè occorre che noi parlamentari parliamo, occorre che noi parlamentari non taciamo che cosa pensiamo si debba fare. Certo, sarebbe meglio che le leggi si facessero sulla base di una attenta considerazione del parere preventivamente espresso da tutti noi. Ma di questo argomento torneremo a parlare in altre occasioni. Per oggi è sufficiente averlo accennato prima di ribadire che la Sinistra indipendente voterà per la conversione in legge del decreto-legge sulle corti di assise.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C O C O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto in precedenza.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D E L L ' A N D R O , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la disciplina delle corti di assise, che risale al 1951, aveva posto in evidenza, specie negli ultimi tempi, rilevanti carenze, tali da influenzare negativamente il regolare corso della giustizia. È infatti appena il caso di ricordare, tanto è ancora viva la memoria di così incresciosi episodi, che più volte l'impedimento occasionale dei giudici popolari ha ostacolato la tempestiva formazione dei collegi e ha quindi ritardato la trattazione o l'inizio di processi talora relativi a gravissimi delitti terroristici. Il primo e certamente il più grave di questi episodi suscitò tale allarme nell'opinione pubblica da far nascere il dubbio che le corti di assise non fossero più in grado di svolgere convenientemente la loro funzione con riguardo a tutti i delitti rimessi alla loro competenza e che fosse perciò opportuno ridurre la sfera delle loro attribuzioni a favore della magistratura togata.

Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato come si trattasse di preoccupazioni infondate ed hanno confermato che le corti di assise sono un giudice tuttora idoneo a garantire, così come prescrive la Costituzione, una efficace partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia relativa a reati per i quali è più viva la sensibilità del corpo sociale. Questo quadro aveva trovato una concorde valutazione da parte delle forze politiche che avevano approvato la mozione programmatica del 15 luglio 1977 e il Governo aveva poi assunto l'iniziativa necessaria per la modificazione della legge 10 aprile 1971, n. 287, prevedendo nel disegno di legge n. 1798, presentato alla Camera opportune disposizioni.

L'urgenza di intervenire per dare un'adeguata risposta alla criminalità organizzata e in particolare a quella terroristica ha determinato il Governo ad emanare il decreto-legge della cui conversione si sta discutendo. D'altro canto, l'opportunità dell'inter-

vento e l'adeguatezza delle nuove disposizioni sono dimostrate dalla recente vicenda processuale di Torino per la quale l'applicazione del sistema preesistente non avrebbe consentito la formazione del collegio giudicante. Va anche sottolineato che la linea seguìta costituisce una pronta risposta alle esigenze del momento, senza alterare il sistema nelle sue caratteristiche strutturali e nei suoi tradizionali istituti.

Il decreto-legge infatti si è limitato a regolare da un lato il meccanismo di scelta dei giudici popolari e dall'altro la formazione dei collegi, eliminando le discriminazioni inerenti al sesso.

Sotto il primo profilo si è introdotta una nuova procedura che, attraverso l'estrazione di un elevato numero di giudici popolari e la loro convocazione prima del giorno di inizio della sessione, fa sì che all'inizio di questa si disponga di un elevato numero di giudici popolari, per i quali si è già constatata la mancanza di impedimenti. Per superare le carenze che possono verificarsi nel corso della sessione è stata inoltre prevista una procedura per ricostituire il collegio, innanzitutto attraverso il richiamo dei giudici popolari già estratti e temporaneamente licenziati perchè in soprannumero e, se del caso, anche mediante nuove estrazioni.

Sotto il secondo profilo si è attuata una completa parificazione tra uomini e donne, consentendo che il collegio sia composto anche in prevalenza, o per la totalità, di donne. Queste, invece, prima non potevano essere più di tre, mentre nessun limite era previsto per gli uomini.

Il testo del disegno di legge approvato dalla Camera contiene alcune modificazioni ed integrazioni del decreto-legge, sulle quali il Governo è d'accordo; va anzi rilevato che esse in buona parte riprendono disposizioni già contenute nel disegno di legge n. 1798, non inserite nel decreto-legge perchè prive del carattere dell'urgenza.

Con la prima modificazione si è integrato l'articolo 11 della legge sulle corti di assise parificando l'ufficio di giudice popolare all'esercizio delle funzioni pubbliche elettive, alle quali l'articolo 51, comma terzo, della Costituzione ricollega il « diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di lavoro ». Va aggiunto che la parificazione operata con il nuovo testo dell'articolo 11 comporta, giustamente, per il giudice popolare che sia lavoratore subordinato, oltre alla garanzia del mantenimento del posto, anche quei trattamenti, come aspettative o permessi, che la disciplina legislativa o collettiva prevede per il caso di esercizio di funzioni pubbliche elettive.

Altre modificazioni del decreto-legge, tutte contenute nell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, sono essenzialmente formali. Un rilievo particolare invece assumono le integrazioni contenute negli articoli 2 e 3.

La prima di queste disposizioni è diretta a triplicare il numero dei giudici popolari da comprendere nelle liste generali. Queste infatti variano attualmente da un minimo di 80 a un massimo di 800 giudici e sono risultate inadeguate, anche perchè hanno una durata triennale (e di fatto, talvolta, per il ritardo nelle operazioni di formazione, rimangono invariate anche per più di tre anni), riducendosi con il passar del tempo le persone da estrarre, in quanto non possono più essere chiamati ad esercitare le funzioni i giudici popolari che hanno prestato servizio in una sessione.

Infine l'articolo 3 è diretto da un lato ad adeguare l'indennità attualmente prevista dall'articolo 36 della legge n. 287 del 1951 (lire 2.000, aumentate di 1.000 lire per chi esercita le funzioni di giudice popolare fuori della propria residenza), dall'altro, con il secondo comma, a compensare dell'eventuale perdita del reddito di lavoro i giudici popolari che siano lavoratori dipendenti senza diritto alla retribuzione per il periodo in cui esercitano la funzione giurisdizionale, ovverro lavoratori autonomi.

Infine non ho che da ringraziare l'onorevole relatore e gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione, e sento di doverli ringraziare anche per il voto favorevole che hanno promesso di esprimere. Tengo a sottolineare che, pur non potendo in questa sede entrare nel merito delle profonde, generali considerazioni politiche proposte nella discussione in Commissione ed in Aula,

condivido la necessità di rivedere in altra sede alcune delle questioni qui discusse.

Non ritengo che le obiezioni sollevate dall'onorevole senatore Abbadessa possano trovare accoglimento in questa sede. Questo disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, come è stato rilevato molto opportunamente, vuole essere soltanto una risposta rapida e ferma a richieste provenienti dagli operatori giudiziari relative a disfunzioni alle quali aveva dato adito la precedente normativa.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 2-*bis*. — Il primo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405, e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dal seguente:

« L'ufficio di giudice popolare è obbligatorio ed è parificato a tutti gli effetti all'esercizio delle funzioni pubbliche elettive »;

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

L'articolo 25 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405 e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dal seguente:

« Art. 25. - (*Giudici popolari della sessione*). — Quindici giorni prima dell'inizio della sessione della corte di assise o della corte di assise di appello, il presidente in seduta pubblica, da tenersi nella sede in cui si svolgerà la sessione, assistito dal cancelliere, alla presenza del pubblico ministero, estrae dall'urna dei giudici popolari ordinari un numero di schede almeno pari alla metà di quelle in essa contenute e comunque non superiore a cinquanta.

Dell'ordine di estrazione è compilato processo verbale sottoscritto dal presidente e dal cancelliere.

I difensori delle parti nelle cause da trattare nella sessione devono essere avvisati almeno cinque giorni prima di quello stabilito per la estrazione, affinchè, volendo, possano assistere alle operazioni.

Il presidente, compiuta l'estrazione, fissa il giorno e l'ora per la presentazione davanti a sè in seduta pubblica di tutti i giudici estratti, da tenersi non oltre il terzo giorno successivo, dandone avviso al pubblico ministero ed ai difensori presenti. I giudici popolari estratti sono convocati anche oralmente a mezzo di agenti della forza pubblica.

Nel giorno fissato il presidente, dopo aver dispensato i giudici popolari che, avendone fatto richiesta, risultino legittimamente impediti, dà formale avviso agli altri di trovarsi presenti il giorno e l'ora dell'inizio della sessione per assumere le funzioni del loro ufficio.

Se uno o più dei giudici convocati per la seduta pubblica non si presentano o sono dispensati, il presidente, senza ritardo e fino al terzo giorno anteriore a quello dell'inizio della sessione, procede alle ulteriori estrazioni necessarie per raggiungere, se possibile, il numero dei giudici specificato nel primo comma e provvede agli adempimenti previsti dai precedenti due commi »;

All'articolo 4, il secondo capoverso è sostituito dal seguente:

« In caso di legittimo impedimento sopravvenuto o quando siano accertati motivi di astensione o di ricusazione, il numero dei giudici popolari è completato col chiamare, nei modi indicati nel comma precedente, i già estratti e, quando occorra, con l'estrarre altre schede dall'urna dei supplenti ».

P R E S I D E N T E . A seguito di un messaggio corretto, testè inviatomi dal Presidente della Camera dei deputati, comunico che l'epigrafe alla modifica apportata all'articolo 4 del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del citato decreto-legge attualmente in esame, va letta come segue:

« *All'articolo 4, il secondo comma del nuovo testo dell'articolo 26 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405, e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dal seseguente*: ».

Resta invariato il testo della modifica apportata.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 2.

Il numero dei giudici popolari da comprendere nelle liste generali per le corti di assise e per le corti di assise d'appello, stabilito dalla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1957, n. 465, e successive varianti, è triplicato.

L'aumento sarà attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge di conversione. Di esso non si terrà conto per i giudizi per i quali sono già convocate le corti di assise e le corti di assise di appello.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il primo comma dell'articolo 36 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405, e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dai seguenti:

« Ai giudici popolari spetta una indennità di lire diecimila per ogni giorno nel quale esercitino le loro funzioni, ove tale luogo coincida con quello della loro residenza. Tale indennità è aumentata a lire quindicimila ove questa coincidenza non sussista.

Le indennità previste dal comma precedente sono aumentate, rispettivamente, a lire ventimila e a lire venticinquemila per i giudici popolari che sono lavoratori autonomi ovvero lavoratori dipendenti senza diritto alla retribuzione per il periodo in cui esercitano le loro funzioni ».

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere annuo derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 941.360.000, si fa fronte con lo stanziamento del capitolo 1589 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1978 e dei corrispondenti capitoli degli anni successivi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E O R C H I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al provvedimento di conversione del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise, non posso anzitutto che richiamarmi alle puntuali considerazioni che sono state svolte dal relatore senatore Coco, il quale, del disegno di legge al nostro esa-

me, ha ricordato l'origine, ha precisato le finalità, ha illustrato i contenuti ed ha individuato i limiti, emersi anche nel dibattito in sede di Commissione giustizia. Sui contenuti del provvedimento non mi soffermerò se non per ribadire la positività di una scelta, di fatto sì necessitata ed urgente, ma pur sempre una scelta di snellimento, di aggiornamento di una procedura che, se non adeguatamente modificata, di per sè costituiva impedimento al regolare funzionamento della giustizia nella più delicata delle sedi penali quale è quella dei giudizi di assise.

La positività del provvedimento appare oggi con maggiore evidenza ove si consideri che la nuova disciplina, come è stato ricordato da molti colleghi, ha consentito l'inizio e consentirà il legittimo e regolare svolgimento di processi legati alla tutela e alla sicurezza del cittadino e alla tutela dello Stato e delle sue istituzioni.

Il provvedimento al nostro esame ha un altro aspetto di positività, ed è quello di non indurci a troppo affrettate conclusioni in ordine al mantenimento delle corti d'assise nel nostro ordinamento giudiziario o comunque in ordine ad ulteriori possibili riduzioni delle loro competenze in favore di collegi giudicanti costituiti da soli magistrati togati. Una scelta troppo frettolosa di ulteriore riduzione o di negazione radicale avrebbe a mio avviso non dico chiuso, ma certamente allentato la tensione del dibattito culturale e politico da molto tempo in atto, ed anche oggi in quest'Aula richiamato con significative indicazioni da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, intorno alle corti d'assise e intorno al più generale problema politico di attuazione del disposto costituzionale sui casi e sulle forme, affidati alla regolamentazione della legge ordinaria, della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

Reso possibile, con le norme che ci accingiamo ad approvare definitivamente, il funzionamento delle corti e quindi garantita la celebrazione dei processi — e non è chi non veda l'emblematico significato che tutto questo viene assumendo nella drammatica contingenza che stiamo vivendo — non possiamo accontentarci. Infatti siamo tutti consapevoli che con il provvedimento al nostro esame non trova certamente soluzione, anche se qualche innovazione esiste e qualche indicazione si avverte, il più generale ed impegnativo problema della revisione della materia dei giudizi di assise ed in tale contesto non pare convenientemente risolto con la norma di cui all'articolo 2-*bis* il problema dello *status* del giudice popolare, nemmeno con la sua equiparazione alla figura del testimone quanto alla decorrenza della tutela penale quale appare indicata nel recente dibattito alla Camera dei deputati. Osserviamo soltanto che sarebbe preferibile adottare senz'altro un criterio di pari dignità e quindi di pari trattamento tra giudice popolare e giudice togato.

Comunque rimane il problema fondamentale, quello di salvare oggi il principio costituzionale della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, principio che esige un più meditato ed approfondito dibattito, una revisione della legislazione vigente, ma che è oggi necessario confermare per ribadire anche in questa occasione — e credo sia consentito — la nostra contrarietà a ridiscutere o a ridurre o a limitare in qualche modo i princìpi della Costituzione e per ribadire invece e chiaramente la nostra ferma adesione ai valori in essa affermati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Poichè il Ministro dei lavori pubblici, interessato alla discussione del secondo provvedimento all'ordine del giorno, non è ancora arrivato, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si procederà prima alla discussione dei due provvedimenti successivi.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » (981) (*Relazione orale*)

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 » (982) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità e i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » e: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 », per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Data l'affinità del contenuto dei due disegni di legge propongo che su di essi si proceda ad una discussione generale congiunta.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, i disegni di legge nn. 981 e 982, oggi all'ordine del giorno, hanno come oggetto la « ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea e il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e rispettivamente » — per il n. 981 — « la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco » e — per il n. 982 — « l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano », « nonchè degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA ».

Firmati con i singoli Stati nell'arco di tempo che va dal 25 aprile 1976 al 3 maggio 1977, sono stati presentati contemporaneamente dal Governo il 5 novembre 1977 al Senato. Anche le relazioni ministeriali sono quasi identiche: si notano solo differenze lessicali, salvo un capitolo riguardante la cooperazione nel settore della manodopera e uno per quella nel settore dell'energia con i paesi del Maghreb.

Cambiano quindi solamente, oltre al nome dei paesi, i prodotti, le quantità, le percentuali, le date che riguardano l'ordinamento degli scambi commerciali, in modo particolare, e gli impegni finanziari di cooperazione.

La 3ª Commissione (affari esteri) ha esaminato e discusso congiuntamente gli accordi dando mandato di riferire in Aula, con la proposta di approvazione dei disegni di legge di ratifica. Le ragioni politiche che hanno condotto alla firma degli accordi hanno trovato il consenso unanime dei Gruppi. Le

ricordiamo con le osservazioni e le precisazioni emerse nella discussione. Gli accordi di cooperazione con i paesi del Maghreb e del Mashrek contengono l'attuazione completa e significativa di scelte politiche italiane e comunitarie importanti e urgenti: 1) politica globale mediterranea; 2) politica globale di aiuto allo sviluppo; 3) ravvicinamento con il mondo arabo e rafforzamento del dialogo euro-arabo; 4) definizione di un nuovo ordine economico mondiale, basato su relazioni giuste e razionali tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, tra produttori di materie prime e società industrializzate, tra esportatori e importatori di energia.

L'approccio globale per una politica di pace e di sviluppo nel Mediterraneo, dopo la conclusione di accordi con Malta, Cipro, Turchia, Jugoslavia e mentre si discute l'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo, ha nell'accordo concluso con Israele (firmato l'11 maggio 1975 ed entrato in vigore il 1° luglio 1975) e negli accordi con la Tunisia, l'Algeria e il Marocco (firmati rispettivamente il 25, 26, 27 aprile 1976) e l'Egitto, la Giordania, la Siria e il Libano (firmati il 18 gennaio e il 3 maggio 1977) — già in vigore per diversi settori —, un traguardo che merita non solo l'approvazione, ma l'elogio del Parlamento italiano ai protagonisti di questa civile conquista.

Gli accordi hanno caratteristiche esemplari di novità, globalità, coraggio.

I paesi della sponda meridionale del Mediterraneo hanno uno sviluppo notevolmente inferiore a quello dei paesi della sponda settentrionale o di Israele. Si ripete la situazione Nord-Sud, paesi ricchi e paesi poveri, industrializzati e in via di sviluppo.

I sette paesi interessati a questi accordi fanno tutti parte della Lega araba (con Giordania, Irak, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen settentrionale, Yemen meridionale, Somalia, Sudan, Mauritania, Libia) e confinano con i paesi che hanno sottoscritto la convenzione di Lomè (Mali, Ciad, Niger, Mauritania).

Si completa così un quadro di intervento, con soluzioni intermedie, tra quelle più vantaggiose, riservate all'Africa nera, ai paesi dell'ACP compresi nell'accordo di Lomè, e quelle più limitate, riservate ai paesi del Mediterraneo europeo.

Le novità introdotte a Lomè sono confermate e ampliate da alcune unilateralità delle concessioni (cioè la CEE non chiede la reciprocità), dall'audacia degli obiettivi, compatibili con difficoltà nella situazione di crisi attuale, dalla globalità degli aspetti (economico, finanziario, commerciale e sociale) della cooperazione.

La genesi e storica e politica; l'analisi del contenuto degli accordi negli aspetti economici, tecnici e finanziari della cooperazione, degli scambi commerciali, in particolare dei prodotti agricoli; le disposizioni generali, con la creazione di un « consiglio di cooperazione » con facoltà decisionale e la clausola del riesame in base all'esperienza sono ampiamente illustrati nelle relazioni ministeriali e, nonostante la mole dei testi e degli allegati (546 pagine per il Maghreb; 721 per il Mashrek), facilmente rilevabili.

Alcuni aspetti meritano una particolare attenzione in sede di approvazione e una permanente cura del Governo e dei Gruppi parlamentari italiani in fase di attuazione. Mi riferisco agli aspetti economici prima e politici poi.

La firma di questi accordi che seguono quelli con la Turchia, con Malta e con Cipro, mentre — ripeto — sono in corso i negoziati per l'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo, solleva serie difficoltà ai prodotti agricoli nelle regioni mediterranee della Comunità e in particolare all'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia.

Le difficoltà strutturali in cui versa la produzione comunitaria di vino, ortofrutticoli, agrumi, olio d'oliva sono da tempo all'attenzione e in discussione in Italia e nella CEE. Le zone di coltivazione di tipo mediterraneo sono da annoverare tra le più deboli della Comunità dal punto di vista economico e sociale. In generale si conferma l'impressione che gli accordi conclusi con i paesi del bacino mediterraneo sono sostanzialmente vantaggiosi per le regioni più sviluppate della Comunità a scapito di quelle meno industrializzate.

Anche in occasione della discussione di questi accordi in sede di Commissioni CEE, in particolare in quella per l'agricoltura, il problema è ritornato alla sua giusta e ragionevole considerazione.

Non è più compito della Commissione esteri e dell'Assemblea discutere i particolari tecnici degli accordi. Restano invece alla nostra considerazione, alla nostra proposta, al nostro vigile controllo le norme che possono salvare l'agricoltura del Mezzogiorno italiano dai rischi di un progressivo soffocamento.

Tali norme sono in parte contenute già negli accordi, in parte chieste dalle Commissioni del Parlamento europeo che li ha esaminati prima del Parlamento italiano.

Esse sono: *a*) limitate riduzioni tariffarie e aliquote di prodotti, prezzi di riferimento, calendari, consultazioni con riesami periodici, salvaguardia in situazioni di crisi (si è tenuto conto del problema gravissimo di sovrapproduzione vinicola), a breve termine; *b*) cooperazione per la complementarietà, basata su caratteristiche climatiche o geologiche, delle specializzazioni dei prodotti agricoli (estirpazione dei vigneti — ad esempio — nell'Africa settentrionale e sviluppo della coltivazione di soia), a medio termine; *c*) misure specifiche, mediante il Fondo sociale europeo e il Fondo regionale, a sostegno delle produzioni e delle regioni maggiormente colpite dalle importazioni allargate.

Occorre però qualcosa di più: cioè un impegno deciso del Governo e dei Gruppi politici italiani a sostegno di una « conferenza mediterranea », proposta dalla Commissione agricoltura CEE, per esame, confronto e intese sui problemi di questo importantissimo settore.

Sempre nel campo economico più allargato, la cooperazione per lo sviluppo, anche questa non esaminabile nei particolari tecnici in questa sede, rivela alcune scelte e alcune prospettive meritevoli di attenzione e sostegno. La partecipazione finanziaria ai progetti pubblici e privati è comunitaria, attraverso prestiti BEI, prestiti a condizioni speciali, aiuti non rimborsabili, con accertamento diretto sia sulla conformità della destinazione che sulla congruità delle condizioni economiche. Gli accordi mediterranei devono essere finanziati non dai bilanci nazionali ma dal bilancio comunitario. La cooperazione regionale o triangolare, che costituisce un nuovo anello con gli altri paesi della Lega araba, migliora ed accresce l'intervento anche dei paesi produttori di petrolio negli Stati poveri del Maghreb e del Mashrek: prevista e attesa, è però tutta da studiare e preparare.

L'istituzione di un consiglio di cooperazione, composto da delegati della Comunità e degli Stati membri da una parte, e da rappresentanti di ciascun paese associato dall'altra, ha poteri decisionali per realizzare gli obiettivi dell'accordo. Gli accordi però hanno anche particolari aspetti politici degni di attenzione; essi, con quelli precedenti e quelli in discussione, uniscono in una esemplare politica di comprensione, aiuto e pacifica convivenza tutti i paesi del Mediterraneo, anzitutto con la prospettiva, modesta e timida, di dominare le tensioni esistenti tra Algeria, Marocco e Tunisia, tra Egitto, Libano, Siria e Israele, fra Turchia e Grecia (le clausole di non discriminazione non si conciliano con i conflitti e l'inimicizia permanenti, proclamati e attuati), poi, con la speranza di aprire, consolidare e sviluppare le relazioni tra gli Stati membri della Comunità o tra la Comunità e la Libia e l'Albania, con un contributo, sia pure modesto, ad una politica mediterranea più unitaria e generalizzata; ancora, con la volontà di attuare la proposta, emersa alla conferenza di Belgrado, appena chiusa, per l'attuazione dell'atto finale di Helsinki, di un incontro per i problemi del Mediterraneo (e questo forse è uno dei pochi risultati positivi di quel dibattito, come abbiamo già detto, senatrice Carettoni), così come nell'UNEF il recente accordo contro l'inquinamento — il piano blu — raccoglie quindici paesi, compresi alcuni Stati arabi e Israele (ne abbiamo discusso ultimamente e ne discuteremo ancora); infine, con la possibilità di contatti regolari con una delegazione dell'Assemblea nazionale tunisina, che possano limitare i conflitti tra politici e sindacati come misura necessaria al rispetto di questi accordi.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* MARCHETTI, *relatore*). Ho già ricordato i due capitoli particolari degli accordi con l'Algeria, il Marocco e la Tunisia. Il primo riguarda il settore della manodopera. In nessun accordo è prevista la libera circolazione di lavoratori. Ma oltre 720.000 lavoratori del Maghreb si trovano nei paesi della Comunità; solo in Francia sono 640.000. Gli accordi prevedono la non discriminazione rispetto ai cittadini comunitari, la parità delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni, delle prestazioni di sicurezza sociale e del rientro, con tutte le garanzie del mantenimento dei diritti acquisiti. Il problema non è, come sembrerebbe, interessante e importante solo per la Francia: la presenza di lavoratori tunisini, algerini e marocchini anche in Italia non è ufficialmente censita, ma è realmente esistente. Anzi rappresenta una delle piaghe più disumane e inaccettabili del lavoro nero. Anche l'Italia è impegnata a far rispettare la parità di questi lavoratori e chiediamo che — dopo impegni tanto solenni — ci siano fatti urgenti e decisivi di lotta contro questo nuovo sfruttamento schiavistico, presente non solo in Sicilia ma anche a Roma e ormai in tutto il paese.

I sette accordi di cooperazione CEE, che vengono completati dalla CECA, meritano quindi l'approvazione e l'elogio del Parlamento italiano. L'urgenza, ancora una volta nemica dello studio approfondito e dell'attenta e scrupolosa discussione, ci impedisce di essere soddisfatti del nostro esame. Siamo confortati però dal parere e dalla decisione del Parlamento europeo.

Il senatore Ripamonti ha steso il parere della Commissione per i bilanci in quella sede; l'onorevole Fioret quello della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione; l'onorevole Pisoni quello della Commissione agricoltura; l'onorevole Emilio Colombo, con una lettera all'onorevole Kaspereit, presidente della Commissione per le relazioni economiche esterne, il parere della Commissione politica per gli accordi con i paesi del Mashrek; l'onorevole Boano il parere della Commissione agricoltura sugli accordi con i paesi del Maghreb. Ma la Commissione politica CEE ha scritto: « Si rammarica profondamente che il Consiglio non abbia l'obbligo di consultare ufficialmente il Parlamento su questi accordi i quali sono stati comunicati solo per conoscenza dopo che erano stati firmati ». E la Commissione per le relazioni esterne « esprime il proprio disappunto per l'entrata in vigore, il 1° luglio 1976, degli accordi interinali senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di pronunciarsi sul contenuto degli accordi di cooperazione, in particolare sulle modalità di finanziamento ». « Per conoscenza » e « urgenza »: sono cose, quindi, che succedono nei migliori parlamenti del mondo.

Mentre confermo l'urgenza e la convenienza, a nome della 3ª Commissione (affari esteri), di procedere alla ratifica dei disegni di legge numeri 981 e 982, rinnovo al Governo e all'Assemblea l'invito a seguire con responsabile attenzione le fasi di attuazione che interessano una parte così importante della nostra economia nazionale nei settori e nelle zone in particolari situazioni di crisi.

Con questa garanzia gli accordi possono diventare strumenti di grande portata storica per lo sviluppo storico e sociale e per la vita democratica e pacifica degli Stati arabi mediterranei dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, cioè del Maghreb e del Mashrek.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

RADI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto esprimere l'apprezzamento del Governo per la sensi-

bilità dimostrata dal Senato nel procedere con così grande sollecitudine all'esame — stamattina in Commissione ed ora in Aula — di questi due disegni di legge. È un'ulteriore prova del particolare interesse con cui tutte le forze politiche seguono in Italia i temi della collaborazione fra l'Europa e gli altri Stati del Mediterraneo.

Ringrazio il senatore Marchetti per aver messo in dovuto rilievo, nella sua relazione, la grande importanza che rivestono per la Comunità e per l'Italia gli accordi di cooperazione con i paesi del Maghreb e del Mashrek. A giudizio del Governo, essi non solo traducono in atto gli impegni in materia di politica mediterranea assunti al vertice di Parigi dell'ottobre 1972, ma si inseriscono anche, in maniera rilevante, nel quadro generale dell'azione a favore dei paesi in via di sviluppo che i Nove stanno conducendo con successo su scala mondiale.

Senza voler nulla aggiungere a quanto esposto dall'onorevole relatore, vorrei tuttavia sottolineare — semmai ve ne fosse ancora bisogno — che gli accordi superano il quadro puramente commerciale delle relazioni con i paesi in esame, essendo chiamati a contribuire al loro sviluppo globale, nella cornice di un rapporto armonioso tra l'interdipendenza economica ed il mutuo rispetto delle proprie individualità. Essi, inoltre, sono una testimonianza dei rinnovati legami di cooperazione tra i Nove ed il mondo arabo e dell'intento della Comunità di contribuire alla prosperità ed alla pace dell'intero bacino mediterraneo.

Nell'ambito dei rapporti tra la regione europea e la regione araba nel suo complesso, non può essere trascurata l'importanza che riveste il cosiddetto dialogo euro-arabo, la cui idea sorse circa quattro anni or sono e che, superate talune difficoltà iniziali, sembra potersi realizzare, attraverso procedure ormai ben stabilite, in forme di sempre più concreta cooperazione nel campo economico, tecnico, scientifico, culturale e sociale, che danno nel loro insieme il senso della loro rilevante dimensione politica.

Il dialogo, come è noto, coinvolge interamente le due regioni dell'Europa dei nove e dei paesi della Lega degli Stati arabi. Esso è portato avanti da delegazioni unitarie delle due parti senza distinzioni di nazionalità all'interno di ciascuna di esse. Ciò comporta, da una parte e dall'altra, uno sforzo costante per una comune e concorde azione. Naturalmente i problemi che si pongono nell'ambito di una cooperazione di così vasta portata tra due regioni complesse e diversificate nel loro stesso interno sono molteplici, ma siamo decisi a superarli con coerente impegno.

Il fatto che il dialogo continui, che tre Commissioni generali abbiano già avuto luogo, che una quarta sia già in preparazione, testimonia che malgrado le difficoltà vi è nelle due parti uno spirito di buona volontà, il desiderio di evidenziare la comunanza e la complementarietà di interessi sulle quali costruire un valido sistema di cooperazione internazionale, premessa indispensabile per l'affermarsi di più stabili e pacifici equilibri politici in questa fondamentale area del mondo.

Anche alla Conferenza di Belgrado, testè conclusasi, grazie tra l'altro all'attivo ruolo a tal fine svolto dall'Italia i paesi mediterranei non partecipanti alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea hanno avuto modo di fornire un contributo più incisivo al lungo e complesso *iter* della cooperazione e della sicurezza europea, ed è intenzione del Governo italiano di adoperarsi anche in futuro affinchè tale dialogo fra tutte le componenti mediterranee possa continuare ad approfondirsi.

Da parte italiana si esprime una specifica positiva valutazione per il fatto che, fra i seguiti della Conferenza di Belgrado, è stata anche accolta la proposta da noi copresentata (unitamente a Francia, Jugoslavia, Portogallo, Spagna e Turchia) in base alla quale nel 1979 una riunione dei 35 paesi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea si terrà a La Valletta per esaminare, raccogliendo i contributi anche degli altri paesi del Mediterraneo, possibili iniziative concrete di cooperazione tra i paesi rivieraschi, nei vari settori economici, scientifici e culturali. Per questa decisione l'Italia si è molto adoperata nella consapevolezza della importanza della dimensione mediterranea

nel processo iniziatosi con l'atto finale di Helsinki.

In merito alla situazione sempre più grave e complessa dell'area medio-orientale desidero raccogliere l'invito rivoltomi in Commissione questa mattina dal senatore Pieralli e confermare la posizione del Governo in ordine agli ultimi sviluppi.

Sullo sfondo di un negoziato di pace egizio-israeliano appesantito da divergenze cui si vanno applicando gli sforzi di mediazione americani, si sono venuti a produrre, in successione, due episodi che sono valsi ad aggravare il clima politico nella regione ed a precipitare la situazione nel Sud Libano: la azione terroristica commessa da un gruppo di palestinesi l'11 marzo lungo la strada Haifa-Tel Aviv e la massiccia operazione militare lanciata dal Governo israeliano il 14 scorso con il fine dichiarato di eliminare le basi della guerriglia palestinese situate nella fascia adiacente alla frontiera libano-israeliana.

Il Governo italiano, valutando i gravi rischi di ripercussioni negative tanto sulla situazione medio-orientale nel complesso e sul processo di ricerca delle convergenze, quanto sui precari equilibri interni del Libano — alla cui integrità territoriale e sovranità è rivolto il nostro costante interessamento — ha preso posizione su ambedue gli episodi in modo inequivoco e tempestivo. Da un lato esso ha ribadito la propria energica condanna dell'impiego del terrorismo nei rapporti internazionali e dall'altro ha espresso, mediante una nota rilasciata il 15 marzo dal Ministero degli esteri, la propria deplorazione per l'iniziativa militare israeliana, la quale, oltre a spiegarsi sul territorio di uno Stato sovrano e membro delle Nazioni Unite, viene ad introdurre un ulteriore ostacolo nella già difficile opera di ricostruzione e di riconciliazione nazionale intrapresa con coraggio, dopo i tragici eventi del 1976, dal Governo di Beirut.

L'azione del Governo italiano è proseguita, in coerenza con queste linee ispiratrici, con un'intensificazione dei contatti attraverso i canali diplomatici, che ha permesso di rappresentare ai Governi interessati le preoccupazioni e le valutazioni dell'Italia circa la gravità del momento e gli strumenti più adeguati per disinnescare la pericolosa spirale della violenza.

Una volta investito della questione il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'Italia, pur non facendo parte di quell'organismo, ha tuttavia seguìto ed incoraggiato, in contatto con i paesi della Comunità economica europea, l'azione del segretario generale Waldheim, con il quale si è provveduto a mantenere uno stretto rapporto informativo, a sostegno delle costruttive iniziative promosse da altri membri del Consiglio in risposta agli appelli del Governo del Libano. In questo quadro l'Italia resta impegnata a favorire nei modi più opportuni l'interposizione, nella regione meridionale di quel paese, di un'efficace forza di pace delle Nazioni Unite, in conformità con la decisione adottata dallo stesso Consiglio di sicurezza contestualmente alla richiesta di ritiro delle forze israeliane.

M A R C H E T T I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I , *relatore*. Desidero dire che la Commissione bilancio e programmazione economica ha esaminato i due disegni di legge questa mattina e ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto di sua competenza.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 981. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976:

a) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli

Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica tunisina, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

b) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Repubblica tunisina, con Allegato;

c) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica popolare e democratica algerina, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

d) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Repubblica popolare e democratica algerina, con Allegato;

e) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, ed il Regno del Marocco, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

f) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità ed il Regno del Marocco, con Allegato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 59, 13, 58, 13, 60 e 13 degli Accordi stessi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I E R A L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, così come ha preannunciato questa mattina nella Commissione esteri del Senato, darà parere favorevole alla ratifica degli accordi tra la Comunità europea e i paesi arabi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, sottoposti alla nostra approvazione. In sede di dichiarazione di voto vorrei solo richiamare come dall'approvazione di questi trattati e dalla prospettiva dell'allargamento della Comunità si ripropongano come nodi essenziali per il nostro paese i problemi di una programmazione economica di lungo periodo e in particolare il grande tema che è all'ordine del giorno, cioè quello di una battaglia per la revisione della politica agricola comunitaria, ormai in varie sedi richiesta.

Desidero esprimere anche l'apprezzamento del nostro Gruppo non solo per la relazione del senatore Marchetti ma anche per le dichiarazioni a proposito di problemi più vasti che si ricollegano all'area mediterranea e medio-orientale, che sono state fatte qui dall'onorevole rappresentante del Governo. Penso anch'io che occorra collegare direttamente l'approvazione di questi trattati agli sforzi, che nascono da varie occasioni e da varie sedi, per lo sviluppo della cooperazione nel Mediterraneo.

Alle cose già dette vorrei aggiungere che ci sembra opportuno ritornare da parte delle forze politiche italiane e dello stesso Governo sulla proposta avanzata nel 1972 dall'allora ministro degli esteri onorevole Moro a proposito della sicurezza nel Mediterraneo: e questo sia per la conflittualità nella zona sia perchè è difficile ipotizzare piani di cooperazione e accordi per lo sviluppo se contemporaneamente non si affronta il nodo della sicurezza, dell'alleggerimento dei conflitti che coinvolgono in posizioni ostili tra loro una parte dei paesi firmatari del presente accordo, come il Marocco e l'Algeria a proposito del popolo Saharaui, con l'intervento di un

paese comunitario come la Francia, ma soprattutto per le cose che sono state ricordate, per gli avvenimenti tragici di questi giorni nella zona medio-orientale.

Consentitemi in sede di dichiarazione di voto — l'abbiamo fatto anche questa mattina nella Commissione esteri del Senato — di richiamare a questo proposito quanto affermato in occasione della votazione di fiducia al Governo alla Camera dei deputati dal segretario generale del nostro partito a proposito dell'esigenza di una soluzione concordata e pacifica nella zona medio-orientale. A questa esigenza del resto corrispondono anche le affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, così come sono state appropriate le posizioni espresse nella nota del Ministero degli esteri ai rappresentanti diplomatici del Libano e di Israele in occasione della rappresaglia israeliana dopo il *raid* terroristico palestinese in territorio di Israele.

Per quanto ci riguarda, valutiamo anche noi in tutta la sua importanza la recente risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare il primo punto che riguarda l'integrità territoriale del Libano, la sua sovranità entro i limiti delle frontiere internazionalmente riconosciute e il secondo punto che riguarda il ritiro immediato delle truppe israeliane dal territorio libanese.

Sappiamo che ci sono obiezioni e difficoltà provenienti da varie parti ma diciamo con franchezza che ciò che più ci preoccupa è la resistenza di Israele ad abbandonare le terre conquistate in territorio libanese anche perchè Israele ha rifiutato costantemente la applicazione di tutte le decisioni delle Nazioni Unite e porta la responsabilità di aver fatto fallire le speranze che negli ultimi mesi si erano aperte per una certo difficile ma positiva soluzione pacifica del conflitto medio-orientale. Come è noto, avevano aperto queste speranze la dichiarazione congiunta americano-sovietica del settembre scorso, le affermazioni prima fatte, poi smentite, poi ulteriormente fatte e precisate del Presidente americano circa il diritto del popolo palestinese ad avere una patria e soprattutto il viaggio in Israele del presidente egiziano Sadat le cui reali intenzioni — se per una pace separata o per l'avvio di un processo che portasse ad una soluzione globale della questione medio-orientale — contestate anche da una parte dei paesi arabi (e la loro divisione costituisce certo una difficoltà per una soluzione pacifica) tuttavia non hanno potuto neppure essere messe alla prova per l'atteggiamento intransigente del Governo israeliano che ha rifiutato anche la prospettiva di rientrare entro i suoi confini ma ha continuato nella politica degli insediamenti nei territori arabi occupati.

Su questi punti, come è noto, il ritiro dal Libano e il blocco degli insediamenti nei territori arabi occupati, in definitiva sulla politica dei fatti compiuti e delle annessioni territoriali perseguìta da Israele, si è aperto uno scontro tra il Governo israeliano e il suo principale alleato, gli Stati Uniti d'America. C'è da augurarsi che in questa occasione il Presidente americano mostri la necessaria fermezza, sì da dare un contributo decisivo allo sblocco della situazione nel Medio Oriente. La soluzione può essere trovata soltanto nell'avvio di un processo di trattativa pacifica che coinvolga tutti gli Stati e i popoli della regione.

Nel giorno della rappresaglia, dopo il sanguinoso *raid* terroristico palestinese in Israele, un generale israeliano, riecheggiando la fraseologia che era di moda quando a fare le spese del genocidio erano gli ebrei, ha parlato di « soluzione definitiva » a proposito dell'occupazione israeliana del Libano meridionale. Gli effetti tragici di queste aberranti affermazioni si sono visti nelle immagini televisive dei corpi di donne e bambini estratti dalle macerie dei campi palestinesi, nel ripetersi della tragedia degli scampati di Tal El Zaatar, nelle colonne di profughi alle porte di Beirut. Nessun popolo può accettare di vivere a lungo senza ricostituirsi in nazione, senza avere uno stato, senza terra, sovranità e indipendenza; e questa è la tragedia odierna dei palestinesi. La soluzione definitiva non può essere raggiunta nè con l'uso del terrorismo nè con quello della rappresaglia militare indiscriminata e delle annessioni di territorio, ma imboccando la via della trattativa tra uguali, degli accordi pa-

cifici internazionalmente garantiti e del reciproco riconoscimento.

Noi approviamo l'azione già svolta dal Governo italiano e le dichiarazioni che qui ha fatto l'onorevole Radi sia per quanto riguarda i rapporti stabiliti con il Segretario generale delle Nazioni Unite per la rapida applicazione della decisione presa dal Consiglio di sicurezza, sia per quanto riguarda una maggiore presenza e una maggiore iniziativa dell'Europa comunitaria sulle questioni politiche medio-orientali, e per quanto riguarda infine un'azione diretta che l'Italia può svolgere verso le varie parti in causa con gli intenti che sono stati dichiarati tanto oggi dall'onorevole Radi quanto dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti in occasione della votazione della fiducia al nuovo Governo.

Noi confidiamo che l'approvazione di questi trattati, che segnano un fatto nuovo nella politica di cooperazione internazionale e quindi nello sviluppo di relazioni pacifiche, aiuti l'affermazione di un nuovo ordine economico internazionale e sia anche un contributo alla soluzione pacifica dei conflitti in corso nella zona del Mediteraneo e particolarmente nel Medio Oriente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 981. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 982. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali, firmati a Bruxelles rispettivamente il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977:

A) il 18 gennaio 1977:

1) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

2) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Repubblica araba d'Egitto, con Allegato;

3) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, ed il Regno hascemita di Giordania, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

4) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità ed il Regno hascemita di Giordania, con Allegato;

5) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica araba siriana, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

6) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Repubblica araba siriana, con Allegato;

B) il 3 maggio 1977:

7) Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica libanese, dall'altro, con due Protocolli, Allegati, Atto finale, Dichiarazioni e Scambi di Note;

8) Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Repubblica libanese, con Allegato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 51, 16, 48, 16, 49, 16, 49 e 15 degli Accordi stessi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 982. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (673), d'iniziativa dei deputati Costamagna ed altri; Di Giulio ed altri; Almirante ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 », d'iniziativa dei deputati Costamagna, Zoppi, Boffardi Ines, Del Duca, Cavaliere; Di Giulio, Bacchi, Tani, Occhetto, Todros, Sbriziolo De Felice Eirene, Peggio, Ciuffini, Miceli Vincenzo, La Torre, Terranova, Adamo, Alborghetti, Carrà, Castoldi, Colurcio, Corradi Nadia, De Caro, Fanti, Rossino, Tozzetti, Trezzini, Ciai Trivelli Anna Maria, Arnone, Fantaci, Spataro; Almirante, De Marzio, Lo Porto, Nicosia, Santagati, Calabrò, D'Aquino, Trantino, Abelli, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Cerullo, Cerquetti, Covelli, Delfino, Del Donno, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Servello, Sponziello, Tremaglia, Tripodi, Valensise, già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, relatore avrebbe dovuto essere il senatore Pitrone. Purtroppo debbo dare all'Assemblea una triste notizia: il senatore Pitrone è venuto a mancare ieri. Nel momento in cui apriamo la discussione su un disegno di legge del quale egli è stato relatore, intendiamo prima di tutto inviare alla famiglia ed al Gruppo repubblicano di cui ha fatto parte, le condoglianze della Presidenza e di tutta l'Assemblea. Considereremo la relazione scritta del senatore Pitrone come l'estremo contributo che egli ha dato ai lavori della nostra Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, la constatazione fatta dalla Commissione lavori pubblici che nel gennaio 1976 ha effettuato una visita ai paesi della Valle del Belice colpiti dal terremoto del 1968 ha confermato le notizie scandalistiche pubblicate dalla stampa: essa ha potuto rendersi conto delle denunce brucianti perchè a livello politico ed amministrativo si è mancato ai propri doveri, denunce venute dalla povera gente costretta da circa dieci anni in baracche che se hanno avuto i loro giorni migliori oggi sono veramente mal ridotte, malsane e nella maggior parte dei casi quasi inabitabili.

Ci giungono ancora oggi lettere di bambini, di ragazzi che, cresciuti fra mille disagi, non potranno che conservare per sempre l'immagine di questa loro infanzia infelice e chiedono che cessi questa loro condizione di infelicità, vogliono sapere quando potranno avere una loro casa. Ci sono accuse mosse alle autorità politiche ed amministrative. Si hanno notizie veramente strabilianti alle quali si è tentati di non credere, se non giungessero dagli abitanti delle zone portati alla disillusione più cocente.

I comuni effettivamente colpiti dal terremoto sono 14 ed allora come mai hanno beneficiato dei provvedimenti straordinari per la ricostruzione 131 comuni? È vero

questo, signor Ministro? E se è vero, come può essere accaduto? Restano più che mai attuali gli inquietanti interrogativi sorti durante la visita della Commissione dai colloqui con le popolazioni, dagli incontri con i sindaci delle zone colpite dal sisma, con le organizzazioni sindacali, con i funzionari dell'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto e con quelli del provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia; sospetti pesanti, denunce anche pubbliche, invettive roventi fanno gravare su tutta la vicenda ombre che richiedono, per essere fugate, la ricerca rigorosa, documentata e serena della verità.

A Poggioreale si è deciso di ricostruire il paese su una zona franosa e non è che sia diventata tale il giorno prima o il giorno dopo, ma è franosa da secoli! La nuova Gibellina sorge su terreni acquitrinosi che si dice siano stati acquistati da uno del posto per una somma sproporzionata al loro valore; si parla di un miliardo! Anche qui, non abbiamo una documentazione precisa, ci auguriamo che la Commissione riesca a darla. Secondo le cifre fornite dall'ispettorato per le zone terremotate, il costo per ogni appartamento va dai 24 milioni di Gibellina agli oltre 50 di Sambuca; sono cifre da grandi città, non da paesetti, da case popolari!

Ogni commento su questi fatti e su questi dati è superfluo, specie se si tiene conto dell'epoca in cui detti costi si sono determinati (si parla di dieci anni addietro). L'incidenza del costo della manodopera non era a quell'epoca superiore a quella di altre zone del paese, anzi era senza dubbio minore, considerando anche che alcune opere risalenti allo stesso periodo sono state realizzate direttamente dai comuni con costi notevolmente inferiori. La maggior parte dei 348 miliardi erogati dallo Stato sono stati spesi in opere qualitativamente e quantitativamente fuori scala in merito alla realtà del Belice. È drammatica la realtà in cui versa il Belice dopo dieci anni dal sisma, nonostante le leggi di ricostruzione e la sequela di provvedimenti emanati in questo tempo. Si è trattato di provvedimenti per lo più volti ad assicurare spese di manutenzione, in particolare di quella delle baracche che avrebbero dovuto essere un rifugio temporaneo per coloro le cui case erano state distrutte, mentre invece sono diventate alloggi permanenti dato che ancora oggi esse hanno il sopravvento, nonostante le decine di miliardi stanziati.

Ciò che è più grave è il fatto che numerosi episodi di speculazione hanno impedito una seria azione volta a sollevare effettivamente dalla loro disastrosa condizione le popolazioni così duramente colpite dal sisma. Nessuno si illudeva, nonostante le assicurazioni date, che la ricostruzione sarebbe stata sollecita; ma il ritardo verificatosi è veramente scandaloso. Anche per il Friuli si ripete più o meno la stessa cosa: nonostante la buona partenza, qualche cosa di simile è accaduto anche nel Friuli e lo dimostrano le proteste delle popolazioni locali, giustamente esasperate per l'incapacità dei pubblici poteri. Diverso è lo spirito con cui i pubblici poteri hanno operato in occasione del terremoto che ha colpito il Friuli, ma non tutto ha continuato a procedere secondo lo spirito di partenza, tanto che anche in quel caso irregolarità si sono riscontrate e si continuano a riscontrare. Il 21 gennaio di quest'anno sei comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal giudice istruttore nei confronti di altrettanti pubblici amministratori di Maiano, riguardanti le forniture di prefabbricati del piano commissariale e gli interventi di emergenza nelle zone terremotate. Il nuovo pasticcio si innesta nel processo di Savona contro l'ex sindaco di Maiano, Bandera, che ha confessato tranquillamente di essersi fatto corrompere, e l'ex segretario particolare dell'onorevole Zamberletti, mio omonimo, anche lui accusato di aver speculato sui terremotati!

Nulla cambia; come si vede, in Belice, in Friuli le tentazioni sono molte e le disonestà di ogni genere emergono giorno per giorno. Cosa sarebbe accaduto, viene da chiedersi, se fosse toccato all'Italia di oggi procedere alla bonifica dell'Agro pontino che fu realizzata, sì, in un'epoca particolare di regime tirannico, ma che non diede mai esca a polemiche nè allora, nè dopo? Ancora oggi si può dire che mentre l'edilizia abitativa lan-

gue, sono state invece realizzate opere di urbanizzazione primaria eccedenti le necessità; che i costi delle opere si differenziano notevolmente da un paese all'altro ed i costi ufficiali delle opere si appalesano in molti casi non convincenti; che la scelta di nuove zone di trasferimento dei centri abitati non è conforme agli interessi generali, che alcune progettazioni sono state eseguite senza che i progettisti esaminassero neppure le aree. Questo non sarebbe neanche immaginabile, eppure è accaduto centinaia di volte. E si potrebbe ancora continuare per un bel po' se il nostro senso di disgusto non avesse il sopravvento.

Voci? Esagerazioni? È probabile, ma certo sotto qualcosa di molto grave c'è. La stampa ha parlato di insufficienze e di sprechi nell'intervento pubblico, documentando con abbondanza le proprie affermazioni. La popolazione, la povera gente costretta per tanti anni nelle baracche parla, commenta, afferma cose alle quali si stenta a credere. Nella nuova Gibellina i bambini delle elementari hanno scioperato (li facciamo incominciare presto! Anche qui facciamo scuola: li addestriamo allo sciopero; è sorprendente!) perchè nella scuola non c'era neppure la luce. Le donne di Santa Ninfa, di fronte alla sete, hanno occupato la statale: Santa Ninfa ha il nuovo acquedotto, però manca l'acqua. Le donne di Salemi, sempre per la mancanza d'acqua, hanno chiesto l'intervento della procura della Repubblica.

Queste manifestazioni non sono di ieri: risalgono a due-tre mesi fa; ma non dobbiamo dimenticarle, dobbiamo ricordarcele anche oggi perchè è oggi che trattiamo questo problema. Nei nuovi centri abitati mancano opere indispensabili per un minimo di vita in comune. In qualche comune manca la scuola; a Gibellina c'è la casa comunale però manca la scuola; a Santa Ninfa c'è la scuola ma il municipio non c'è; a Salaparuta non c'è nè la scuola nè il municipio.

È vero che la legge n. 178 sta facendo mutare le cose; un migliaio di cantieri è in attività, 2.500 progetti sono stati presentati, 1.600 dei quali sono stati approvati. Se non ci saranno nuovi intoppi, si potrebbe bene sperare. Ma si sono dovuti consumare dieci anni, con centinaia di miliardi sperperati e male spesi, per arrivare oggi a parlare finalmente di una buona partenza.

Ho detto: se non ci saranno intoppi; ma gli intoppi ci sono già. La stampa del 17 scorso dice che nel Belice si stanno licenziando muratori, che le imprese chiudono a decine e che centinaia di edili sono lasciati a spasso. Perchè? Qui forse il Ministero ha operato in modo saggio, perchè sembra che abbia sospeso i pagamenti dopo aver fatto arrestare e denunciato alcuni funzionari. Questo va bene, ma a un certo punto bisogna far funzionare questi meccanismi di ricostruzione, perchè si deve continuare nell'opera intrapresa.

Ancora una volta quella speranza di cui ho parlato finisce in attesa che si riapra un'altra nuova era. Gli appaltatori che stanno procedendo ai licenziamenti degli operai sostengono di non poter proseguire i lavori perchè sono stati bloccati negli stati di avanzamento dalle perizie suppletive dei progetti a suo tempo approvati. Evidentemente questi hanno richiesto le perizie suppletive, ma i costi di dieci anni fa non sono quelli di oggi. Siamo andati così piano che bisognerà concedere degli aumenti, perchè altrimenti avremo un'altra stasi e chissà quando se ne riparlerà.

Credo che sia veramente il momento di chiudere questo episodio che disgusta tutti: disgusta noi; non parliamo poi di quelli che lo debbono sopportare! Quindi penso che il compito di questa Commissione sia addirittura superiore alle sue forze, perchè essa dovrà accertare responsabilità, discernere il vero dalla esagerazione, se esagerazioni vi sono; ed io posso anche credere che ve ne siano. Ma è certo che non possono essere tutte esagerazioni.

La Commissione dovrà informare il Parlamento e il popolo su questo dramma che si protrae da dieci anni e che tutti vogliamo veder cessare per dare a quelle popolazioni casa e lavoro, per garantire loro la certezza di non essere dimenticate e lasciate in balìa degli eventi, facile preda di gente senza scrupoli ed incapace. Costoro, sia in un caso che nell'altro, hanno provocato sofferenze e indigenza intollerabili in un'epoca nella

quale non si fa che parlare di solidarietà e di salvaguardia dei diritti dell'uomo; bellissime parole che in questo come in altri casi non hanno alcun significato.

Non vi sarebbe stata la necessità di una inchiesta parlamentare sulla situazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica delle zone colpite dal sisma se, una volta varate le provvidenze legislative a favore delle zone in questione, esse fossero state attuate con una volontà ed una onestà tese effettivamente alla ricostruzione degli abitati distrutti. Viceversa già a pochi anni dall'evento sorse la necessità di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione dei provvedimenti e degli interventi disposti per la Valle del Belice.

Sarà pertanto necessario ora che l'attività dell'istituenda Commissione si esplichi in modo puntuale con riguardo al modo in cui sono stati utilizzati da parte dell'amministrazione statale centrale e periferica, come pure da parte della regione e degli altri enti locali, gli stanziamenti disposti a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968.

È auspicabile che la Commissione porti avanti la sua inchiesta senza condizionamenti di carattere politico e senza tentennamenti, esitazioni e timori di maggiori scandali e stabilisca finalmente la verità su tutta la vicenda colà sviluppatasi dopo il terremoto, sgravandola, se sarà possibile, da quella coltre di sospetti di malefatte che a torto o a ragione si è abbattuta su di essa. Dalla complessa situazione, dalle notizie più disparate, da quanto ci è dato sapere è sorto in noi il dubbio che si siano verificati episodi incresciosi nell'amministrazione del pubblico denaro a vantaggio di pochi e a tutto danno di quelle popolazioni che da quasi due lustri vedono ritardare i lavori di ricostruzione e che sono state costrette in gran parte — e questo è grave — ad emigrare.

Mi sono chiesto, prima di fare questo intervento, se fosse necessario dire queste cose e mi sarei risposto di no perchè sono convinto che il Governo le conosce, ma, se le conosce, perchè non ha provveduto? Perchè non provvede? Che cosa intende fare? Qualcosa di serio bisogna farlo se vogliamo rimuovere questa situazione e se vogliamo risanare non il terremoto, ma il modo di amministrare il denaro. E tutte le volte che qui parliamo di denaro dobbiamo dire quello che stiamo dicendo adesso, ma non è accettabile, non possiamo andare avanti così. Tutto questo deve modificarsi con la volontà di tutti per poter trasmettere a coloro che verranno dopo di noi un concetto di amministrazione sana, nell'interesse di questo nostro popolo che da troppo tempo è amministrato male.

Se sono stati compiuti sperperi del denaro pubblico, se si sono perpetrati abusi ai vari livelli amministrativi, il Parlamento ha il dovere di indagare e di fare luce su quanto, in spregio alle leggi, si sarebbe verificato. Il Parlamento e la popolazione vogliono e debbono conoscere la verità. Dopo di che occorrerà procedere per quanto ancora vi è da fare con nuovi criteri e una nuova mentalità alla soluzione dei gravi problemi della ricostruzione del Belice.

Evidentemente voteremo questo provvedimento in attesa che la verità venga a galla, quella verità che noi tutti attendiamo e che attende anche il nostro popolo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giacalone. Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con il voto che il Senato è chiamato ad esprimere si darà il via, finalmente, alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta chiamata ad indagare sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e per la ripresa economica della Valle del Belice colpita dai terremoti del gennaio 1968. Sono passati più di due anni da quando, con la presentazione di una loro proposta di legge alla Camera, i comunisti avevano preso l'iniziativa rispondente all'esigenza di accertare le responsabilità per la mancata ricostruzione della zona terremotata e di indagare sulle disfunzioni che hanno determinato un palese sperpero di pubblico denaro. Decidemmo di fare quel passo importante nel febbraio del 1976, all'indomani della visita compiuta nel Belice da una delegazione della Commis-

sione lavori pubblici della Camera nel corso della quale le popolazioni, stanche di una lunga quanto estenuante attesa, accomunando giustamente tutti in tutto hanno gridato la loro rabbia, hanno levato denunce brucianti.

La nostra proposta, con il consenso dei vari Gruppi e l'adesione dell'allora Ministro dei lavori pubblici, venne presa subito in esame dalla Commissione di merito che affidò ad un Comitato ristretto la redazione di un testo che servisse da base alla discussione. Lo scioglimento anticipato del Parlamento ha purtroppo bloccato l'*iter* della nostra iniziativa. Desiderosi però di dare una risposta chiara a tanti interrogativi, convinti di dover far luce sulle ombre che fitte gravano su tutta la vicenda della ricostruzione del Belice, nella profonda convinzione che spettasse al Parlamento il compito di un giudizio complessivo sereno e rigoroso, con l'inizio della settima legislatura abbiamo riproposto la nostra richiesta. Come ha già ricordato il collega relatore nella sua relazione — e mi associo alle espressioni di cordoglio del Presidente rivolgendo il memore pensiero dei senatori comunisti al collega Pitrone ieri improvvisamente scomparso — la Camera dei deputati approvò, agli inizi del maggio dello scorso anno, a larghissima maggioranza la nostra proposta in un testo unificato comprensivo di altre due proposte provenienti da altri settori.

Certamente i dieci mesi che il Senato sta impiegando per l'approvazione definitiva del provvedimento, tra l'altro in seconda lettura, sono troppi e sacrosante sono, a nostro avviso, le critiche sollevate al riguardo dalle popolazioni interessate, dalle assemblee elettive del Belice e dalla stessa stampa per il grave ritardo.

Per il rispetto della verità e non per patriottismo di partito o di Gruppo mi sia concesso di ricordare che il Gruppo comunista è stato l'unico che in tutto questo tempo ha pazientemente reiterato nelle idonee sedi regolamentari la richiesta di portare il disegno di legge licenziato dalla Commissione a giugno al vaglio definitivo della nostra Assemblea. Comunque viene a tutti noi oggi offerta l'occasione di parlare ancora del Belice, cioè di parlare di una situazione, come si suol dire, emblematica, di una situazione che fa ancora notizia, che suscita sentimenti diffusi di solidarietà come tutti i drammi di immani proporzioni. Ne parliamo a due mesi di distanza dal decimo anniversario del sisma che l'ha sconvolto creando un problema di dimensioni nazionali, un problema ancora aperto, un problema ancora irrisolto.

Il discorso di oggi, come quello che assieme porteremo avanti nella Commissione d'inchiesta, non riguarda solo la sfortunata Valle. Quello che è accaduto nell'arco di 10 anni, le azioni e le omissioni dei pubblici poteri costituiscono una lezione di valore e significato generale, per certi aspetti valevole anche per l'esperienza che andrà a fare il Friuli, nel senso che ci riportano alla inefficienza della macchina burocratica dello Stato, alla pretesa degli organi centrali di mortificare, in presenza — nel caso siciliano — di una colpevole manovra di defilamento della regione, le prerogative e il ruolo delle autonomie locali.

I cattivi risultati del Belice, che nessuno può misconoscere, che nessuno misconosce, che cosa rappresentano, sia detto per inciso, se non il prevalere di una visione efficientistica, o cosiddetta efficientistica, negatrice dell'alto momento democratico della partecipazione? Ed è a questa visione falsamente, dicevo, efficientistica, causa ed effetto di degenerazioni profonde, che bisogna far risalire gli sprechi, le ruberie, le connivenze mafiose, sui quali negli ultimi tempi ha posto gli occhi la magistratura competente per territorio.

Per quanto ci riguarda, noi esprimiamo il nostro apprezzamento per questo intervento anche se esso è palesemente tardivo. Ci si consenta di formulare il nostro augurio, che poi è l'augurio delle popolazioni colpite, l'augurio di tutti gli uomini onesti, che possano l'intervento del Parlamento e quello della magistratura concorrere al raggiungimento di un comune obiettivo di verità, di pulizia, di giustizia.

Di questo il Belice oggi ha bisogno. Questo è in particolare il compito del Parlamento e della Commissione d'inchiesta. Solo tale Commissione potrà andare al di là dei sin-

goli episodi di corruzione oggi affidati all'esame del magistrato colpendo al cuore, come scriveva l'altro giorno Renato Guttuso, il sistema che ha tenuto per 10 anni nel dolore le popolazioni della Valle.

Discende da questa impostazione il nostro intendimento di battere in breccia ogni tentativo di sollevare polverone, di indulgere al facile scandalismo o peggio a una visione quasi razzistica dello scandalo. Non è stata mai questa, nel Belice o altrove, la nostra linea. Ci siamo sempre mossi, noi comunisti, accompagnando la ferma denuncia per le cose che non andavano con una proposta positiva, con una proposta costruttiva. Non a caso la nostra richiesta di un'inchiesta sul Belice, quella del febbraio del 1976, arrivò al Parlamento assieme a un nostro disegno di legge che riproponeva, correggendo errori e storture del passato, il problema della costruzione delle case nella Valle per eliminare, signor Ministro, la vergogna di decine di migliaia di baracche, obiettivo questo che comincia a divenire realtà. Mi riferisco al positivo dispiegarsi degli effetti delle norme contenute nella legge n. 178 approvata il 19 aprile 1976: una legge che ha capovolto i termini e i presupposti legislativi precedenti nel senso che sono diventati gli enti locali i protagonisti dell'impegnativa, difficile opera di ricostruzione.

Non più, quindi, deliberazioni calate dall'alto, ma spostamento alla base, alle amministrazioni comunali, alle commissioni democraticamente elette di tutti i poteri decisionali. E qui più che le parole valgono i fatti, i dati, i risultati. In meno di due anni da che la legge n. 178 è stata approvata si stanno raggiungendo risultati ben più positivi di quelli raggiunti nei precedenti otto anni. Senza tediarvi a lungo con delle cifre, vorrei ricordare che ci sono voluti dieci anni per completare, sempre in base alle dieci leggi dello Stato obbedienti alla vecchia lo gica accentratrice ed efficientistica, 1.377 alloggi da assegnare a quasi 3.000 famiglie che al momento del sisma vivevano in case affittate, un alloggio costruito a totale carico dello Stato. Per otto anni non era stato possibile compiere un solo passo in avanti per avviare la costruzione delle case delle oltre 12.000 famiglie che erano proprietarie dell'appartamento distrutto: in quest'ultimo caso infatti gli aventi diritto avrebbero dovuto presentare il progetto e chiedere l'assegnazione del lotto e del contributo finanziario per la ricostruzione.

Spostati i centri decisionali, già alla fine del 1977 oltre 1.300 progetti erano stati approvati e finanziati; centinaia di appartamenti — come ricordava ora il collega Balbo — erano in costruzione avanzata ed entro il 1978 saranno migliaia quelli pronti.

Cosa potrebbero contrapporre a questi risultati i sostenitori del centralismo decisionale? Poco o nulla; il loro bilancio nel Belice è fatto di sprechi, di opere faraoniche e non di case capaci di liberare le popolazioni dalla schiavitù delle baracche dove sopravvivono in promiscuità e superaffollamento decine di migliaia di persone sfiancate dalle malattie, dalle speranze sempre più vacillanti, preda di una rabbia sempre crescente. In dieci anni la loro macchina accentratrice ha prodotto poche case ma in compenso sono state realizzate inutili autostrade (per lo meno quale scelta prioritaria), virtuosistici svincoli stradali o stadi per grandi competizioni. La tecnocrazia — è stato giustamente affermato nell'altro ramo del Parlamento — ha risposto al dramma del Belice con una impostazione urbanistica che ha violentato il territorio per il salto di scala di valori umani ed ambientali.

I risultati conseguiti negli ultimi mesi di applicazione della legge n. 178 non vengono però da noi valutati acriticamente: siamo infatti i primi a riconoscere che la legge ha bisogno di modifiche e di integrazioni; in questa direzione si stanno muovendo gli enti locali, le organizzazioni sindacali e di massa in stretta collaborazione con la Commissione parlamentare di controllo, la cosiddetta Commissione dei venti istituita appunto con la legge n. 178.

Per quanto ci riguarda, intendo far presente la piena disponibilità dei Gruppi parlamentari del mio partito all'adeguamento e al rifinanziamento di tale legge al fine di accelerare la costruzione delle case e le opere di urbanizzazione strettamente necessarie.

Riassunti, onorevoli colleghi, anche se schematicamente i punti fondamentali della linea che sottende la nostra proposta di una severa e serena inchiesta sui fatti e sui misfatti del Belice, vorrei soffermarmi in questa seconda parte del mio intervento sui risultati, sugli obiettivi che devono essere raggiunti con l'indagine che da qui a pochi giorni sarà affidata a quindici di noi e a quindici colleghi della Camera. Credo che occorra anzitutto ribadire che l'inchiesta non dovrà avere valore condizionante o peggio pregiudiziale rispetto all'opera di ricostruzione. Lungi dal bloccare la costruzione delle case già avviata con la legge n. 178, fermo restando l'impegno di modificarla al più presto, l'azione della Commissione deve essere di stimolo, di spinta; facendo presto luce sugli errori del passato, essa impedirà che questi errori abbiano a ripetersi per l'avvenire.

In sede di discussione delle varie proposte di legge, la Camera ha ritenuto opportuno non vincolare la libertà d'azione dell'istituenda Commissione, lasciando alla sua autonoma determinazione il compito di articolare più dettagliatamente gli obiettivi dell'inchiesta. E a tale riguardo il relatore Borri alla Camera sintetizza in sei gli obiettivi ai quali deve mirare l'azione di accertamento.

Certo, dieci anni di sprechi, di parassitismi, di assenza di controllo democratico sui quali la Commissione è chiamata ad indagare hanno contribuito senza dubbio all'inserimento del potere mafioso. Anche l'esperienza del Belice si incarica infatti di confermare quanto è stato lucidamente affermato in alcuni brani della relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. « I mafiosi sono riusciti ad adattarsi, con la duttilità che li ha sempre distinti, alla tumultuosa evoluzione della società inserendosi nei settori che apparivano meno pronti ad un'efficace resistenza ... Il clientelismo, il parassitismo e la corruzione rappresentano il naturale terreno di coltura del genere mafioso, ne costituiscono l'elemento quotidiano, ne impediscono la sconfitta definitiva .. La liquidazione della mafia implica pertanto, prima di tutto e soprattutto, il problema di una trasformazione profonda dell'economia e della società siciliana e ad un tempo dei rapporti politici e più in generale culturali tra l'apparato pubblico e i cittadini ... ».

Ebbene, in tutta la vicenda del Belice, con le cattive leggi prima e con l'azione di governo poi, si è creato il terreno, l'*humus* su cui ha allignato e prosperato la mala pianta della mafia. E a proposito di mafia, non sfuggendoci i più limitati e particolari obiettivi rispetto a quelli assegnati a suo tempo alla Commissione antimafia, non bisogna assolutamente commettere l'errore di impiegare tempi lunghi. I sei mesi che la legge al nostro esame assegna per l'espletamento del mandato sono a nostro avviso sufficienti per poter portare a termine l'indagine, per avere coscienza degli errori commessi, per indicare nuovi e più efficaci metodi di amministrazione, per individuare responsabilità, abusi, violazioni di legge. L'esigenza di far presto deve, ripetiamo, marciare di pari passo con la volontà di respingere ogni e qualsiasi azione di ricatto di quanti in tutti questi anni nel Belice hanno fatto il bello e il cattivo tempo.

Guardiamo a quello che sta accadendo in alcune zone della Valle all'indomani dei recenti interventi della magistratura diretti a far luce su alcuni casi di vero e proprio saccheggio di pubblico denaro. Ogni giorno le cronache dei giornali sono piene di notizie di licenziamenti di lavoratori dell'edilizia ad opera della più spregiudicata « industria » del terremoto. Tutto è cominciato quando l'ispettorato per le zone terremotate, l'ufficio ministeriale istituito nel 1968 subito dopo il disastro del Belice, oggi nell'occhio del ciclone per l'inchiesta giudiziaria, ha diffidato le imprese edili operanti nella zona a proseguire la costruzione di case ed opere pubbliche raccomandando ad ogni impresa, con un singolare ordine di servizio, di limitare l'esecuzione dei lavori fino alla concorrenza dei fondi già impegnati. Per anni — vale qui la pena di ricordarlo — lo stesso ispettorato, che oggi non intende più discutere di perizie, di varianti, di aumenti di prezzi, ha appoggiato scandalose operazioni approvando perizie per centinaia e centinaia di milioni, avallando la più sfrenata speculazione. Per tutta risposta le ditte che nel

passato ben diverso trattamento avevano avuto dallo stesso ispettorato stanno portando avanti l'azione ricattatoria di licenziamento. Occorre pertanto — e segnaliamo la delicata situazione alla sua attenzione, signor Ministro — battere in breccia e le manovre dell'ispettorato e quelle di certi spregiudicati appaltatori.

Per quello che riguarda invece i motivi oggettivi, quelli discendenti dall'esaurimento dei fondi stanziati, si tratta, come abbiamo ricordato, di rifinanziare la legge n. 178. La linea che proponiamo è quella che respinge da un lato il ricatto e dall'altro si fa carico di dare risposte positive alle legittime aspettative dei lavoratori e delle popolazioni della Valle del Belice. Guai a noi, onorevoli colleghi, se deludessimo queste aspettative, se fossimo incapaci di soddisfare la sete di giustizia di quelle popolazioni e di deluderne la ferma volontà di risolvere i gravi ed urgenti problemi della ricostruzione.

L'addensarsi di tensioni rese più acute da un decennio di stenti e di sacrifici fa oggi del Belice una polveriera pericolosa. Sta anche a noi, al nostro intervento la trasformazione della carica di rabbia della gente della Valle in forte spirito di lotta in difesa delle istituzioni democratiche oggi apertamente minacciate. Il Belice — ricordiamolo — è terra di antiche e nobili tradizioni di lotta; nella sofferta storia della Sicilia esso ha saputo scrivere pagine memorabili. Nelle sue tradizioni, nella sua antica civiltà contadina, nella esperienza di lotta democratica vissuta ancor prima del terremoto del 1968, protagonisti i comuni, i sindacati, i partiti democratici, esso ha trovato la forza per non rassegnarsi, per non delegare a nessuno la soluzione dei suoi problemi, per resistere, per combattere.

Venga quindi dal Parlamento, con l'odierno provvedimento e con l'altro che con forza viene oggi reclamato per portare avanti e concludere l'opera di ricostruzione, un segno di solidarietà nazionale, un riconoscimento tangibile che rafforzi in una popolazione così duramente provata, in un momento tanto difficile e delicato per la vita del paese, la sua fiducia nella giustizia e nella capacità stessa delle istituzioni repubblicane di mantenere gli impegni solennemente assunti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

O T T A V I A N I , *f.f. relatore*. Signor Presidente, debbo solo esprimere il compiacimento per il consenso manifestato qui in Aula, come già è avvenuto in Commissione, nei riguardi di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

S T A M M A T I , *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, signor Presidente, anzitutto si associa alle sue parole di cordoglio ed a quelle degli oratori intervenuti per la scomparsa del relatore, il nostro collega senatore Pitrone.

In secondo luogo è stato già ricordato dagli intervenuti che questo disegno di legge nasce dalla fusione, avvenuta nella Commissione parlamentare dei lavori pubblici della Camera dei deputati, di tre iniziative parlamentari che portavano la firma di deputati appartenenti ai diversi Gruppi. È stata ricordata anche la legge n. 178 approvata nel 1976 con la quale il Parlamento ha inteso rendere i comuni protagonisti dell'opera di attuazione della legge citata, in particolare istituendo commissioni comunali per l'assegnazione dei suoli e l'approvazione dei progetti. Inoltre una Commissione parlamentare, secondo l'articolo 12 della legge n. 178, rende pareri al Ministro in merito alla distribuzione dei fondi.

Per quanto riguarda l'istituzione della Commissione parlamentare, il Governo non può che rimettersi all'Assemblea e spera che entro il termine previsto di sei mesi la Commissione possa portare a termine i propri lavori e fare chiara luce sui fatti che turbano l'opinione pubblica. Vogliamo augurarci che almeno degli insegnamenti possano derivare dai lavori della Commissione per quanto riguarda l'attività futura.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare come gli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968 abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le sedute della Commissione sono pubbliche.

La Commissione può decidere, con la maggioranza dei tre quarti dei componenti, a quali sedute o parte di esse non sia ammesso il pubblico.

(*È approvato*).

Art. 3.

La Commissione è composta di 15 deputati e 15 senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari. La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, due vicepresidenti e due segretari.

(*È approvato*).

Art. 4.

La relazione della Commissione dovrà essere presentata alla Camera e al Senato entro 6 mesi dalla costituzione della Commissione stessa.

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione.

(*È approvato*).

Art. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio interno del Senato.

(*È approvato*).

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

S E G R E T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G R E T O . Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista ci vogliamo associare al dolore della famiglia del senatore Pitrone, scomparso immaturamente.

Nel prendere la parola sul disegno di legge n. 673 per la costituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti del Belice voglio dire a nome del Gruppo socialista che siamo favorevoli. Lo siamo stati anche in Commissione, dove abbiamo espresso i motivi di questo nostro atteggiamento: lì abbiamo detto che questa Commissione deve avere piene funzioni, nel senso che deve constatare se effettivamente nell'arco di questi anni nella zona del Belice (che comprende tre province: Agrigento, Palermo e Trapani) si sono verificate ruberie. La Commissione d'inchiesta deve avere il compito di stabilire se vi sono state responsabilità che hanno

portato a dilapidare il denaro dello Stato Questo deve essere a parer mio il punto primo e fondamentale, perchè se questa Commissione che andiamo a costituire dovesse fare la fine che ha fatto la Commissione d'inchiesta sulla mafia, cari colleghi, ciò significherebbe che verremmo meno ai presupposti che ci siamo prefissi.

Occorre appurare responsabilità politiche, se ve ne sono. Ascoltavo prima il collega Giacalone, che parlava di presentare un'altra legge, e siamo perfettamente d'accordo. Ma voglio dire per correttezza e per onestà che la Valle del Belice ha avuto dal 1968 circa undici leggi sulla questione del terremoto, tutte varate su ispirazione di forze politiche e sindacali, per cui se oggi diciamo che queste leggi non sono state applicate bene, posso essere anche d'accordo, ma allora bisogna punire coloro che queste leggi non hanno applicato e che magari hanno anche rubato! Questo, in sintesi, è l'impegno che deve assumersi la Commissione: individuare i colpevoli. Se facciamo questo, allora avremo veramente creato le condizioni per porre fine a questo stato di cose, senza guardare in faccia nessuno, perchè solo così ci potremo presentare ai terremotati, alle nostre famiglie, a noi stessi con la consapevolezza di fare il nostro dovere. Se necessario dovremo anche dimenticarci di appartenere a partiti politici, per colpire solo coloro i quali si sono resi colpevoli di reati di peculato. Se faremo questo senza timore di nessuno, con la coscienza di fronte a Dio di fare il nostro dovere come parlamentari, dignitosamente, sono convinto che allora sì che la Commissione avrà un suo significato.

Come lei sa, signor Ministro, mesi fa la procura di Trapani ha fatto una grossa retata in cui sono cadute 12 o 13 persone; non voglio dire che siano o no colpevoli, ma sono attualmente in carcere. La magistratura di Trapani sta effettuando la disamina degli atti, ed in questa maglia ci sono funzionari del Ministero dei lavori pubblici, dell'ispettorato per le zone terremotate, del genio civile, appaltatori, eccetera. Il magistrato sta procedendo con oculatezza e ci auguriamo che arrivi veramente a trovare i colpevoli, affinchè questo sia di esempio a tutti. La gente del Belice infatti non crede più a niente: nè ai parlamentari nè ai sindacati nè ai sindaci. Poi mi domando: ma perchè dovrebbe credere alle forze politiche quando queste non sono state e non sono capaci di dare un indirizzo regolare di dignità e di correttezza umana? Questo è il discorso.

Mi auguro quindi, appellandomi alla serietà del Ministro che noi stimiamo moltissimo e richiamandomi anche alla responsabilità di questo Governo appoggiato da tutte le forze popolari e democratiche, che lei, signor Ministro, con la sua attività, con la sua correttezza morale, con la sua dignità possa riprendere il filo conduttore lasciato dai suoi predecessori per riportare la situazione in un mare calmo.

Come giustamente diceva il rappresentante del Partito comunista, cosa si è verificato? Le ditte, nel momento in cui non possono più fare come per il passato il bello e il cattivo tempo, trovandosi nella giusta strettoia della legge che i funzionari vogliono far valere, hanno incominciato, lentissimamente ma progressivamente, a licenziare gli operai; e già ci sono circa 400-500 operai licenziati in una zona povera come la Valle del Belice, che vive soltanto dell'agricoltura e delle possibilità di lavoro nell'edilizia.

Le ditte hanno fatto e continuano a fare questo con un metodo particolare, in modo da far capire alle forze politiche e sindacali che loro sono i padroni e che quindi licenziano e assumono quando vogliono e come vogliono.

Già ci sono state, signor Ministro, delle riunioni sindacali e delle riunioni alla prefettura di Trapani per valutare queste cose alla presenza del prefetto, per riprendere il controllo della situazione; ma le ditte non hanno aperto bocca o per lo meno si sono attestate sulle posizioni che già avevano assunto. Ed allora che cosa c'è da fare? Intanto c'è da riprendere il lavoro, il controllo della situazione in modo tale che i lavoratori possano ritornare alla propria attività; in secondo luogo, a mio parere, c'è da vedere se è possibile un rifinanziamento.

Signor Ministro, lei giustamente mi guarda e pensa: ma volete ancora rifinanziamenti

nella zona terremotata del Belice? Debbo dirle sinceramente che da siciliano ho detto ai miei conterranei che, nel momento in cui sarei andato a proporre un nuovo finanziamento, i colleghi del Settentrione, di Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, ed altri, avrebbero potuto dirmi: amico mio, tu e gli altri venite qua sempre a chiedere soldi? Certo, sono convinto che gli sperperi ci sono stati, che le ruberie ci sono state, ma sono altrettanto convinto che c'è bisogno di completare la ricostruzione del Belice e che a questo fine c'è bisogno di altri fondi.

Noi ci rimettiamo a lei, signor Ministro, affinchè ripigli il discorso del suo predecessore per portare a compimento quello che è stato iniziato e per rispettare l'impegno assunto dal ministro Gullotti e anche dal Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi speriamo moltissimo in questa sua azione e nello stesso tempo pensiamo che la Commissione che stiamo istituendo non debba essere soltanto un organo punitivo, ma debba accertare la verità, per portare davanti ai magistrati, se necessario, coloro che hanno sbagliato e sbagliato in mala fede. La Commissione deve servire soprattutto a sollecitare a tutti noi e al Ministero un'azione intesa a trovare la possibilità di completare la ricostruzione e a dare ai cittadini della Valle del Belice quella tranquillità e quella serenità che purtroppo noi negli anni passati non abbiamo dato.

Con questo mio dire, anche se forse non ortodossamente corretto, signor Presidente e signor Ministro, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista su questo disegno di legge, esprimendo l'augurio che si possa venire a capo della verità e che quindi possano essere colpiti i colpevoli.

P E C O R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C O R I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non abbiamo nulla in contrario a votare a favore di questo disegno di legge che si prefigge lo scopo di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione della Valle del Belice, ma facciamo ciò solo per affermare un principio morale perchè, all'atto pratico, il provvedimento è tardivo se si considera il tempo intercorso, cioè dieci anni.

La verità è che per il Belice ormai i fondi stanziati sono scomparsi e i terremotati non hanno avuto la casa; appunto per questo l'intervento del Parlamento ci sembra sostanzialmente superato, date le naturali lungaggini di tutte le inchieste. Ma nell'opinione pubblica è sorto il sospetto di una manovra per l'eventuale insabbiamento e ciò non si poteva evitare se si pensa che questo disegno di legge è stato trasmesso a questo ramo del Parlamento quasi un anno fa, il 7 maggio del 1977. D'altro canto l'istituzione di questa Commissione da parte del Parlamento potrebbe suonare come una interferenza nei confronti della magistratura che in questi ultimi tempi si sta occupando della vicenda operando parecchi arresti. Ora volendo accertare se gli organi centrali e periferici abbiano operato correttamente, la magistratura risponderebbe negativamente, a meno che ciò non servisse a scoprire altre menti direttive, se ce ne sono, per le ruberie perpetrate a danno del Belice e questo non può che trovarci consenzienti.

Nell'augurio che il lavoro di questa Commissione non serva, per le rituali lungaggini, a tarpare le ali alla legge e nell'augurio che la magistratura riesca a fare piena luce sui fatti e su altri eventuali colpevoli, esprimeremo voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

FABBRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se non ritenga di dover informare il Parlamento delle motivazioni poste a base della decisione adottata con decreto del 27 dicembre 1977, con il quale si è proceduto alla riorganizzazione della direzione generale dell'economia montana mediante l'istituzione di sei distretti forestali con sede a Padova, Firenze, Roma, L'Aquila, Napoli e Reggio Calabria, ciascuno dei quali è competente per gruppi di Regioni;

2) se non ritenga che tale determinazione sia in contrasto con la nuova normativa introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che, in questo campo, senza possibilità di equivoci, attribuisce la competenza alle Regioni, per cui è evidente il pericolo che, attraverso compiti di preteso coordinamento, si voglia sostanzialmente attuare una retrocessione in capo al Ministero delle funzioni che spettano alle Regioni, come è pure evidente il pregiudizio che sicuramente deriverà dalla sovrapposizione di funzioni fra organi ministeriali e autorità regionali.

In particolare, si chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro non ritenga di dover urgentemente revocare tale decreto del 27 dicembre 1977, sia alla luce delle considerazioni che precedono, sia tenuto conto che:

a) illustri giuristi (si veda l'intervista del professor Sabino Cassese al quotidiano « Il Sole-24 Ore ») ne hanno sottolineato l'illegittimità, soprattutto per l'impossibilità di giustificare il provvedimento con il richiamo al decreto sulla dirigenza del 1972: sia perchè le norme di detto decreto in tale materia devono intendersi abrogate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, sia perchè non può essere confusa con il riordino delle competenze del Ministero la decisione, attuata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, di sopprimere alcuni uffici centrali e periferici delle amministrazioni, sia, infine, perchè, in ogni caso, non si possono « riordinare » funzioni che il legislatore ha trasferito alle Regioni;

b) la creazione dei nuovi organismi distrettuali, oltre a creare un conflitto di competenze, rischia di perpetuare l'orientamento della programmazione per spesa, quando invece si è affermata e si va sempre più affermando l'esigenza della programmazione per obiettivi, evitando scelte di spesa da parte degli organi centrali e demandando, nell'ambito degli indirizzi generali definiti dal Parlamento e dal Governo, le determinazioni relative alle priorità e alla destinazione della spesa alla pianificazione regionale.

(2 - 00180)

FABBRI, FINESSI, POLLI, MARAVALLE, DALLE MURA VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se ed in quale modo si intenda promuovere la riorganizzazione, il potenziamento ed il coordinamento dell'attività della ricerca e della sperimentazione in campo agricolo, sia allo scopo di dare attuazione alle indicazioni contenute a tale proposito nel programma di Governo, sia per venire incontro alle esigenze concordemente manifestate dagli uomini di cultura, dagli economisti, dalle organizzazioni professionali e dall'associazione dei ricercatori, come premessa indispensabile per il rilancio del settore primario mediante la programmazione in agricoltura, l'allargamento della base produttiva e la valorizzazione di tutte le risorse.

Si chiede, in particolare, se non si ritenga di dover operare, secondo la richiesta avanzata specificamente dal PSI, al fine di raggruppare in un unico organismo, che faccia capo ad un Ministero dell'agricoltura e delle foreste rinnovato e riformato, i servizi di ricerca agronomica, zootecnica, zoosanitaria, fitosanitaria ed anche quelli relativi alla tecnologia di trasformazione dei prodotti agricoli.

In tale contesto potrebbe trovare corretta soluzione anche il problema delle Stazioni sperimentali che operano in campo agricolo (quella di Parma per le conserve, quella di Reggio Calabria per i derivati agrumari e quella di Milano per gli oli e i grassi), che potrebbero essere incorporate nell'unico organismo insieme ai 24 istituti sperimentali che oggi fanno capo al Ministero, essendo evidente la connessione fra l'attività di pro-

duzione agricola ed il servizio che detti istituti di ricerca sulla tecnologia applicata possono svolgere per l'attuazione del piano agricolo alimentare, ed essendo invece innaturale il loro inserimento nell'ambito del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere:

a) come si intende comunque operare per assicurare l'unità degli indirizzi ed il coordinamento delle attività di tutti gli istituti della ricerca in campo agricolo e la loro utilizzazione anche al servizio della programmazione e degli interventi delle Regioni;

b) quale assetto definitivo si intende attribuire alle Stazioni sperimentali e quale inquadramento al personale che in esse opera, costituito da ricercatori altamente qualificati dal punto di vista scientifico;

c) quali collegamenti si intendono istituire fra l'attività degli istituti di ricerca da una parte e l'INEA e l'IRVAM dall'altra anche in vista di una riorganizzazione del lavoro di ricerca sul mercato e per i consumatori;

d) quali specifiche iniziative si intendono adottare nel campo della ricerca e sperimentazione forestale.

Avuto presente che l'attuale situazione di frammentazione e di inefficienza nel campo della ricerca agricola ed agro-alimentare rischia di aggravarsi di giorno in giorno, rendendo in tal modo impossibile ogni azione diretta al raggiungimento degli obiettivi del piano agricolo-alimentare, si chiede ai Ministri destinatari dell'interpellanza la più sollecita e puntuale risposta, onde consentire comunque al Parlamento un ampio dibattito sulla materia per la definizione degli indirizzi che dovranno caratterizzare i futuri provvedimenti legislativi e la stessa azione di Governo.

(2 - 00181)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che da oltre 25 anni l'« Unitalia-Film » ha svolto una notevole attività per la propaganda del film italiano all'estero;

che tale istituzione con il 31 dicembre 1977 è stata costretta a licenziare il personale essendo stato revocato il contributo statale espressamente previsto dalla legge sulla cinematografia;

che il Ministero ha stabilito di assegnare all'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) il contributo finora erogato a favore dell'« Unitalia-Film »;

che il predetto Ministero ha stipulato con l'ICE una convenzione per la realizzazione delle attività inerenti alla propaganda del film italiano all'estero, senza predisporre alcuna normativa per il personale dell'« Unitalia » che verrebbe così privato dell'occupazione;

che l'« Unitalia-Film » anche dopo il 31 dicembre 1977 ha continuato ad assicurare la presenza del cinema italiano alle grandi manifestazioni internazionali, come il Festival di Madras e quelli di Belgrado. Berlino e Bagdad (quest'ultimo in corso di svolgimento mediante la volontaria e non retribuita attività del suo personale),

l'interpellante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto il Ministero a revocare il contributo finora erogato ad una istituzione specializzata per dirottarlo su un ente come l'ICE che, secondo quanto dichiarato alla stampa dal suo dimissionario direttore generale dottor Gianoli, è notoriamente un pletorico, burocratizzato ed inefficace carrozzone pubblico, che neppure è in grado di svolgere le proprie istituzionali funzioni;

quale sorte è destinata ai dipendenti dell'« Unitalia-Film » che hanno il solo demerito di aver bene operato per un'attività riconosciuta universalmente proficua.

(2 - 00182)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a

conoscenza della situazione di notevole disagio che si sta verificando in numerose province (da ultimo, in particolare, nella provincia di Parma) a causa della chiusura di numerosi uffici postali, ubicati nelle frazioni più isolate dei territori montani e collinari, con grave pregiudizio per le popolazioni che risiedono in dette località, specialmente tenuto conto che tali uffici postali vengono, tra l'altro, utilizzati per il pagamento delle pensioni a persone anziane e valetudinarie, spesso sprovviste di mezzo proprio e residenti in zone non adeguatamente servite dai mezzi pubblici.

In relazione a quanto precede, e considerato che lo smantellamento in atto, giustificato con motivi non certamente trascurabili di improduttività degli uffici che vengono soppressi, comporta una dannosa penalizzazione di vaste aree già depresse, se non accompagnato da una riorganizzazione che assicuri agli utenti la continuità dei servizi, l'interrogante chiede quali misure si intendano adottare, scegliendo fra le varie soluzioni possibili (pagamento delle pensioni a domicilio tramite i portalettere; utilizzazione degli stessi portalettere, oltre che per la distribuzione, anche per le altre operazioni postali; funzionamento degli uffici periferici solo per qualche giorno la settimana; costituzione di unità mobili per soddisfare le esigenze dei territori montani o con scarsa popolazione), allo scopo di porre termine all'attuale politica di soppressione senza contromisure.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se e come si intenda procedere — previa ampia consultazione con i sindacati e con gli enti locali — alla riorganizzazione degli uffici della provincia di Parma (nella vicina Reggio Emilia le pensioni vengono pagate a domicilio dal portalettere), considerato che esistono ben 120 uffici con un solo impiegato, per cui, quando il medesimo si assenta per ferie, per malattia o per altri motivi, occorre provvedere alla sua sostituzione, altrimenti, soprattutto durante la stagione estiva, non pochi uffici rimangono di fatto chiusi per un rilevante periodo.

(3 - 00913)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che i cittadini di Basilicata e di Calabria vivono in grave apprensione per le notizie relative al progetto di una centrale atomica da realizzare nella Piana di Policoro (Matera), lungo la strada statale n. 106, « Jonica »;

che i sindaci dei comuni interessati in Lucania e in Calabria mostrano serie perplessità ed anche molte divergenze su tale problema,

si chiede di conoscere:

a) quali misure si intendono prendere contro l'inquinamento che le scorie radioattive creerebbero;

b) con quali sistemi si pensa di salvare l'agricoltura ed il turismo, fiorenti, nella zona;

c) se non si ritengono utili un più approfondito studio ed un ampio dibattito per tentare di contemperare necessità industriali ed agricole, nell'interesse del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

(3 - 00914)

ROSSI Raffaele, TEDESCO TATÒ Giglia, OTTAVIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le informazioni in suo possesso circa la morte di Antonio Martinelli, ventiquattrenne originario di Spoleto, avvenuta il 3 giugno 1977 nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino.

La gravità del fatto è emersa su iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Perugia e di un comitato di esperti che hanno documentato l'assoluta inadeguatezza delle cure ricevute dal Martinelli.

(3 - 00915)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSSUTTA, BONAZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che con interrogazioni del 12 maggio 1977, 4 - 01033, e del 19 settembre 1977, 4 - 01268, gli interroganti hanno chiesto che si addivenisse al compimento di tutti gli atti

necessari per la concessione al comune di Viareggio della porzione del complesso balneare « Principe di Piemonte », che insiste sul demanio marittimo;

che, nonostante la risposta alla prima interrogazione del 18 giugno 1977 — protocollo 626 — e le ripetute assicurazioni comunicate anche al comune di Viareggio, la Capitaneria di porto di Viareggio non ha ancora provveduto alla definitiva concessione al comune stesso dell'area richiesta;

che, ai sensi dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 1° gennaio 1978, n. 616, le funzioni amministrative sul litorale e sul demanio marittimo sono delegate, dal 1° gennaio 1978, alle Regioni, con la conseguenza che spetterebbe, da quella data, alla Regione Toscana seguire la pratica;

che il comportamento tenuto dal Ministero ha procurato vantaggi consistenti a privati cittadini, premiando l'illiceità del loro comportamento, e danneggiato gravemente il comune, e quindi la cittadinanza, di Viareggio, oltrechè gli interessi specifici e generali dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo la decisione del Ministro, comunicata in risposta alla prima interrogazione, non abbia avuto esecuzione;

se non ravvisi la necessità di effettuare un'inchiesta per accertare le responsabilità di un'inadempienza che ha già determinato conseguenze così gravi;

se non ritenga necessario riconoscere che dal 1° gennaio 1978 la competenza in materia spetta alla Regione Toscana e disporre che ad essa siano trasmessi gli atti relativi;

che cosa, in ogni caso, intenda fare per far cessare rapidamente la situazione paradossale per cui, da anni, il diritto, a parole, riconosciuto del comune di Viareggio viene, nei fatti, misconosciuto e conculcato dalla stessa pubblica amministrazione.

(4 - 01765)

MACCARRONE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i commissari liquidatari dell'INADEL hanno corrisposto anticipatamente, ai dipendenti dell'Istituto, l'indennità-premio di fine servizio (indennità di anzianità) con un'arbitraria discriminazione che favorisce i dipendenti più anziani ed è in totale contrasto con la politica di rigore nella spesa pubblica richiesta dalle forze sociali e recepita nel recente accordo di Governo;

se sono a conoscenza che sono stati considerati come cessati dal servizio sin dal 3 aprile 1975 dipendenti che invece sono tuttora alle dipendenze dell'Istituto.

In conseguenza, si chiede di conoscere in virtù di quale norma di legge i commissari liquidatori dell'INADEL abbiano ritenuto di anticipare la liquidazione dell'indennità-premio di fine servizio ed in ogni caso in base a quali disposizioni sia stata operata una discriminazione fra i dipendenti.

In effetti, l'abolizione dei trattamenti economici aggiuntivi, disposta dall'articolo 26 della legge del 20 marzo 1975, n. 70, comporta la soppressione, per i dipendenti dell'INADEL, dell'indennità-premio di fine servizio, facendo salvi i diritti quesiti, e quindi, all'atto del collocamento a riposo, ad ogni dipendente dovrebbe essere liquidata l'indennità-premio di fine servizio calcolata fino al 31 marzo 1975 (data dell'abolizione) e liquidata in ogni caso in relazione agli anni di servizio.

(4 - 01766)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover provvedere con tutta urgenza a nominare in via definitiva (cioè a tempo pieno e senza altri incarichi a titolo di reggenza) il provveditore agli studi di Parma, ponendo così fine ad una situazione di vacanza e di vuoto di direzione della politica scolastica, che si registra da molti mesi nella provincia, per l'esattezza dall'epoca del decesso del provveditore, dottor Brescia.

Da allora, infatti, si è provveduto alla copertura del posto vacante prima con l'attribuzione della reggenza al titolare del Provveditorato di Reggio Emilia, poi affidando la carica a persona che risiede a Piacenza e che regge il Provveditorato di tale provincia. Entrambe le soluzioni si sono rivelate assolutamente inidonee ad assicurare il corretto e normale svolgimento dei compiti

d'istituto, con gravi ritardi, con notevolissimo disagio per il personale insegnante e, soprattutto, con ripercussioni estremamente negative per il funzionamento delle istituzioni scolastiche.

L'interrogante chiede, pertanto, che, accogliendo anche le pressanti richieste formulate dagli insegnanti, dagli enti locali, dai sindacati e dagli organi direttivi della scuola, si provveda ad un'adeguata soluzione del problema, evitando le mezze misure che si sono rivelate del tutto insoddisfacenti, per non dire disastrose, e fa presente, inoltre, che il perdurare dell'attuale intollerabile situazione rischia di provocare guasti irreparabili nel mondo della scuola e dell'istruzione di Parma.

(4 - 01767)

FABBRI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative si intendano porre in essere di fronte al moltiplicarsi di inserzioni pubblicitarie sui quotidiani e settimanali italiani, tese a reclamizzare le varie marche di sigarette, in evidente e sfrontata violazione del disposto dell'articolo 1 della legge n. 165 del 1962, con il quale si vieta tassativamente « la propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale ed estero ».

In particolare, si chiede di conoscere:

a) come viene giustificata la prolungata inerzia malgrado il numero delle inserzioni, il loro carattere insidiosamente provocatorio e la pubblicazione su giornali ad alta tiratura (basterà scorrere « Il Corriere Illustrato », che dedica una intera pagina per magnificare le recondite peculiarità delle sigarette HB e « Merit »);

b) se non si ritiene di dover impartire agli organi di polizia giudiziaria istruzioni perchè provvedano a denunciare i trasgressori della legge all'autorità giudiziaria, seguendo l'encomiabile esempio di alcuni enti locali (si ricordi, in particolare, la specifica iniziativa dell'assessorato all'igiene e sanità del comune di Parma, che ha presentato in proposito una tempestiva e circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria), onde sollecitare il promuovimento dell'azione penale;

c) se non si ritiene doveroso ed urgente provvedere all'inasprimento delle pene a carico dei trasgressori (anche comminando l'arresto, in alternativa alla sanzione pecuniaria), dal momento che la sanzione comminata dalla legge n. 165 del 1962 (ammenda da lire 20.000 a lire 200.000, elevabile, in caso di recidiva, fino a lire 2.000.000) è palesemente irrisoria e sicuramente sproporzionata al danno che deriva alla salute pubblica dall'incitamento pubblicitario in favore del fumo.

L'interrogante sottolinea che ogni ulteriore lassismo non troverebbe giustificazione presso l'opinione pubblica e dimostrerebbe soltanto la sostanziale volontà degli organi dello Stato di rinunciare all'applicazione della legge.

(4 - 01768)

SCAMARCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, i Ministri interrogati non si sono espressi ufficialmente sull'esatta interpretazione dell'articolo 29 della legge del 1970, per quanto concerne l'esecutività delle deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'Ente irrigazione nell'ottobre 1977, scaduto il termine di 90 giorni previsto dalla legge medesima.

Considerato che il personale dell'Ente irrigazione ha preannunciato un'azione di lotta articolata che arrecherebbe intralci all'attività agricola nei comprensori irrigui di tre regioni, alle forniture di acqua all'« Italsider » di Taranto e agli acquedotti per usi civili delle popolazioni meridionali, si chiede di conoscere se non ritengano di fornire all'amministrazione dell'Ente irrigazione e degli altri enti ritabellati più precise indicazioni atte ad evitare momenti di tensione del personale, che legittimamente aspira all'acquisizione del trattamento giuridico ed economico del parastato.

(4 - 01769)

SPARANO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'ospedale generale provinciale « Maria SS.

Addolorata » di Eboli (Salerno) bandì, con provvedimento n. 239 del 12 aprile 1976 (bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 148 del 7 giugno 1976, prima parte), il concorso per la copertura del posto di chirurgia generale resosi vacante dal 1° luglio 1976 a seguito di collocazione a riposo (delibera n. 321 del 31 maggio 1976) del primario per raggiunti limiti di età;

che l'espletamento di tale concorso non poteva e non doveva subire ulteriori ritardi e rinvii per non aggravare la carenza di servizio della divisione di chirurgia generale di una struttura ospedaliera pubblica meridionale;

che da parte del consiglio di amministrazione dell'ospedale erano stati espletati, nei termini e nelle forme prescritti, tutti i molteplici e complessi adempimenti burocratici relativi al concorso stesso;

che l'espletamento del concorso doveva effettuarsi il 20 marzo 1978 e che tale data era stata comunicata, nei termini e nei modi prescritti dalla legge, a tutti gli interessati, con telegramma, fin dal 25 febbraio 1978 e che tale comunicazione era stata accettata da tutti (commissari, candidati concorrenti, nonchè dottor Bruno Sciotti componente della commissione, designato dal Ministero) senza riserve;

che il funzionario dottor Bruno Sciotti solo il giorno di sabato 18 marzo 1978, alle ore 11,50, a distanza di poche ore dall'espletamento del concorso, in un giorno antecedente quello festivo, scopriva e comunicava al presidente dell'ospedale la sua indisponibilità « per precedenti impegni », sconvolgendo i programmi personali di tutti gli interessati, creando disagio al presidente dell'ospedale e al presidente della commissione esaminatrice e facendo correre all'ospedale il rischio di veder saltare il concorso ed aggravare ulteriormente le condizioni funzionali del servizio di chirurgia generale, già da oltre un anno carente,

si chiede di sapere:

qual è il giudizio del Ministro su simile comportamento di un funzionario del suo Ministero che scopre « precedenti impegni » dopo 25 giorni dalla comunicazione ricevuta, come dianzi detto, costringendo al rinvio del concorso e creando a tutti gli interessati problemi e difficoltà che possono suggerire a componenti la commissione successivi rifiuti di assunzioni di responsabilità;

se tale comportamento accresce la fiducia dei cittadini nella struttura di un servizio pubblico statale, del Ministero, che è chiamata, per la parte che le compete, a compiere con tempestività, diligenza, serietà e serenità il proprio dovere al servizio del Paese.

(4 - 01770)

D'AMICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che con l'interrogazione n. 4 - 00868 del 17 marzo 1977 sono stati posti in luce alcuni problemi relativi alla natura, alle condizioni ed alle potenzialità della ferrovia concessa, denominata « Sangritana », corrente in territorio abruzzese e molisano, con evidenti finalità, tra l'altro, di collegamento delle aree interne di quelle regioni alla rete nazionale delle Ferrovie dello Stato, prospettando talune urgenti esigenze di miglioramento dei suoi servizi;

che si dà atto degli intendimenti espressi in positivo nella risposta fornita e dell'accoglimento di alcune delle richieste formulate, non mancando tuttavia di rilevare la scarsa considerazione, che continua a dimostrarsi, dell'oggettiva importanza della stazione di San Vito Lanciano, sulla Ancona-Termoli, cui fa capo la citata ferrovia « Sangritana », negandosi ancora la possibilità di prevedervi fermate di treni rapidi di lungo percorso;

che, per lo meno, deve giudicarsi semplicistica, e comunque assolutamente non condividibile, la soluzione che, in proposito, si è inteso proporre agli utenti della predetta stazione, con l'invito ad essi rivolto di trasbordare a quella di Pescara per usufruire dei treni TEE, degli espressi e diretti privi di fermata al loro scalo naturale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se possa accettarsi e condividersi tale modo di valutare e risolvere il problema posto;

se la proposta sopra riferita sia da intendere rispettosa degli interessi di quanti

sono residenti nelle infinite località che si snodano tra Castel di Sangro e Lanciano, avendo a loro servizio una struttura ferroviaria (la « Sangritana »), sviluppantesi per oltre cento chilometri, con scalo a San Vito Lanciano predisposto per l'accesso alla linea statale Adriatica;

se quanto rilevato è conforme, altresì, agli interessi dello Stato chiamato a coprire i disavanzi di gestione di quella ferrovia concessa, visto che le limitazioni del genere lamentato certamente non concorrono a favorire ed incrementare l'uso della stessa.

L'interrogante, infine, chiede esplicitamente che si determini un mutamento dell'indirizzo finora seguìto in materia, disponendo che alla stazione di San Vito Lanciano, per le ragioni esposte, si attivino almeno due fermate, e precisamente quelle dei rapidi 838 per Milano e 839 per Bari.

(4 - 01771)

FOSCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il tratto dell'ex linea ferroviaria Sant'Arcangelo di Romagna-Urbino, la cui costruzione, risalente al periodo 1915-1918, non fu mai portata a termine, è ancora in fase di sdemanializzazione, nonostante che la relativa pratica sia in corso ormai da lungo tempo;

poichè tale procedimento è pregiudiziale per l'esame delle richieste di ripristino delle rispettive proprietà, tenuto conto, peraltro, che il riutilizzo degli appezzamenti di terreno — ora coperti dalla massicciata — può contribuire a ricomporre unità fondiarie attualmente frammentate per il persistere della ferrovia,

si chiede al Ministro di far conoscere se non ritenga di interessarsi a che le procedure tecnico-burocratiche per la sdemanializzazione del predetto tratto di ex ferrovia siano rapidamente portate a termine.

(4 - 01772)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — A conoscenza del documento votato dall'Unione nazionale mutilati per servizio — sezione provinciale di Forlì e Rimini — con il quale si evidenziano i gravi ritardi nella definizione delle varie pratiche pensionistiche giacenti da numerosi mesi presso la Direzione provinciale del tesoro di Forlì;

tenuto conto del diffuso, giustificato malcontento delle categorie interessate per la mancata corresponsione di quanto riconosciuto loro per legge,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare una sollecita evasione delle pratiche di pensione di competenza del suo Ministero in generale e, segnatamente, di quelle giacenti presso la Direzione provinciale del tesoro di Forlì.

(4 - 01773)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00913 del senatore Fabbri;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00911 dei senatori Pollastrelli ed altri;

n. 3 - 00912 dei senatori Bertone ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 22 marzo 1978

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazione del Presidente, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari